

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

1289

MATERA

STIGLIANI

BIBLIOTECA

PARLAMENTO

DEL 1820.

86938

RAGGUAGLIO

DI

TUTTE LE PRINCIPALI DISCUSSIONI

RELATIVE AGLI ATTI LEGISLATIVI

DEL PARLAMENTO DEL 1820,

Disposte secondo l'ordine delle Tornate parlamentarie
dalla prima all'ultima adunanza

seguito

*Dal conto del Tesoriere del Parlamento suddetto relativo agli esiti occorsi
nella prima, e seconda legislatura.*



Di quest' opera si vuol conservare la proprietà in virtù dell' articolo 27. della Costituzione, e si reputano contraffatte le copie non munite del presente suggello.



RAGGUAGLIO DELLE TORNATE PARLAMENTARIE

DEL 1820 (1)

In una Nazione nuova nella carriera costituzionale non sarà forse inutile il porre sotto gli occhi de' primi Deputati della Camera del 1848 le principali operazioni del Parlamento del 1820, ed i primi passi dati in questo nuovo aringo da que' che iniziarono nella nostra patria un regime costituzionale. Forse l'orgoglio patrio non troverà sconvenevole, che il modello dell'andamento parlamentario sia un Parlamento nazionale piuttosto che uno straniero, e tanto più che la pacatezza di quelle discussioni, e l'ordine delle medesime fu ammirato da quegli stranieri distinti, che nel 1820 accorrevano ad assistere alle tornate di quella Rappresentanza nazionale.

Dopo che i Deputati eletti nelle Province si unirono in Napoli secondo le disposizioni date dal Governo, convennero la prima volta nella gran sala municipale di Monteliveto in *Giunta Preparatoria* nel giorno 22 Settembre: ed erano presenti tutt'i Ministri Segretari di Stato. Fu sulle prime eletto il Presidente della Giunta medesima, e due Segretari: ed il Presidente eletto improvvisò un discorso analogo alla circostanza. Indi furono presso il Segretario depositati i poteri di ciaschedun Deputato: se ne cominciò la verifica, la quale continuò nella seconda *Giunta Preparatoria*, che si unì nello stesso luogo il giorno 25 Settembre. In questa seconda unione terminò la discussione de' poteri; e si registrarono i nomi de' Deputati, la cui elezione non sentiva eccezione di sorta alcuna.

La terza *Giunta Preparatoria* ebbe luogo nel dì 28 del detto mese, nella quale i Deputati prestarono il giuramento prescritto dalla Costituzione. Sulle prime giurò il Presidente innanzi a due Segretari; e poi l'uno dopo l'altro i Deputati prestarono il giuramento nelle mani del Presidente della Giunta.

Compiuto l'atto del giuramento si passò all'elezione del Presidente, del Vicepresidente e de' quattro Segretari del Parlamento, e furono eletti Presidente Matteo Galdi, Vicepresidente Pasquale Borrelli, Segretari Tito Berni, Vincenzo Natale Calanese, Nazzario Colaneri, e Ferdinando de Luca.

(1) Lo scopo nostro è quello di far conoscere la vita legislativa del Parlamento del 1820, ed i principali fatti del medesimo. Epperò tralascieremo di far parola delle giornalieri comunicazioni fatte al Parlamento intorno agli affari di Sicilia, non volendo riprodurre le rimembranze delle sciagure di quell'epoca che sono sempre fatali alle Nazioni. Facciamo voti che i nostri fratelli Siciliani e la nostra cooperazione Re Ferdinando II illuminato sul vero stato de' suoi popoli, che si teneva a Lui occulto, ci ha concessa quella libertà costituzionale che nelle vie legali renderà prospero questo nostro bel paese, se sapremo colla nostra saggezza, e colla nostra fratellanza mostrarci degni di tanto bene.

Il Presidente allora scelse una commissione di 22 Deputati per partecipare al Re di essersi già costituito il Parlamento nazionale, e per sapere se la M. S. interverrebbe nella solenne apertura stabilita per lo primo di Ottobre nella Chiesa dello Spirito Santo.

Il Re rispose alla Commissione » che sarebbesi di persona portato nel Parlamento per assistere all'apertura alle dieci a. m.: e che avrebbe all'oggetto ordinato » la celebrazione del Triduo ». Nel tempo stesso i Segretari del Parlamento informarono con loro lettera il Ministro di Grazia, e Giustizia di essersi costituito il Parlamento, e notarono i nomi del Presidente, del Vicepresidente, e de' Segretari eletti.

Nel dì 30 Settembre comparve il programma per l'augusta cerimonia da seguire il dì 1. Ottobre 1820 per l'apertura del Parlamento Nazionale.

*Programma per l'augusta cerimonia da seguire il dì 1. ottobre 1820
per l'apertura del Parlamento Nazionale.*

Domenica mattina primo Ottobre il corpo delle truppe della guarnigione di Napoli, e de' Militi nazionali della capitale e delle provincie, attualmente di guarnigione in Napoli, si troveranno disposte in due ale dal Real palazzo lungo la strada di Toledo, fino all'ingresso della Chiesa dello Spirito Santo, destinata, per il detto giorno solamente, per sala del Parlamento.

Il locale del Parlamento sarà separato dal resto della Chiesa con una ringhiera, che lo renderà visibile a tutti, e che separerà gli spettatori.

Sua Maestà e la Real Famiglia entreranno per la porta della Chiesa che sporge verso il cortile grande del conservatorio dello Spirito Santo. Entreranno pure da questa stessa porta i Deputati, i Segretari di Stato, e le persone che hanno l'ingresso al Parlamento o alle tribune.

Il resto degli spettatori entrerà per la porta della Chiesa che sporge a Toledo.

Sua Maestà salirà dal Real palazzo alle ore dieci di Spagna, per recarsi per la detta strada alla sala del Parlamento.

Precederanno con la corrispondente scorta della cavalleria della guardia, e col rispettivo loro seguito, alla partenza di Sua Maestà, le carrozze, nella prima delle quali S. A. R. la Duchessa di Calabria con S. A. R. il Duca di Notò, nella seconda le LL. AA. RR. i Serenissimi infanti il Principe di Capua ed il Conte di Siracusa, nella terza S. A. R. il Principe di Salerno, e nella quarta le LL. AA. RR. le Principesse D. Cristina e D. Antonietta, che andranno incontro a S. M. nel suo arrivo alla sala del Parlamento.

Il corteggio di Sua Maestà marcerà nell'ordine seguente:

Un distaccamento di ussari e dragoni della guardia di sicurezza in avanti, per badare al buon ordine della strada;

Lo Stato maggiore del governo di Napoli;

Lo Stato maggiore de' militi nazionali di Napoli;

Un distaccamento della guardia nazionale a cavallo;

Gli alabardieri;

I battitori della cavalleria della guardia;

Le carrozze con la corte di Sua Maestà;

Un distaccamento di cavalleria della guardia.

La carrozza di Sua Maestà il Re, con S. A. R. il Principe Ereditario Duca di Calabria. Il tenente e l'alfiere delle reali guardie del Corpo, gli ufficiali maggiori della guardia, i cavalleggeri di campo, ed il consueto accompagnamento occuperanno i loro posti ai lati della carrozza;

Uno squadrone di cavalleria della guardia;

Un distaccamento della guardia reale a piedi;

De' distaccamenti di militi delle provincie, che trovansi in Napoli, e guardie di sicurezza.

Una salva di artiglieria annuncierà la partenza di Sua Maestà dal Real palazzo, e l'arrivo della Maestà Sua alla Sala del Parlamento.

Una gran deputazione di rappresentanti composta di 22 individui si troverà a piedi delle scale della sala del Parlamento, e sarà destinata ad accompagnare alla tribuna S. A. R. la Principessa Ereditaria, i Serenissimi Infanti, e S. A. R. il Principe di Salerno, per attendere l'arrivo di S. M.

Un'altra gran deputazione di 32 individui, fra' quali due segretari i più giovani di nomina, attenderà la Maestà Sua a' piedi delle scale della sala del Parlamento, per accompagnare Sua Maestà il Re.

Le persone di servizio della real corte si fermeranno avanti la porta. La deputazione de' 22 accompagnerà S. A. R. la Principessa Ereditaria, e i Serenissimi Infanti nuovamente alla tribuna all'entrata di S. M. La deputazione dei 32 accompagnerà al trono Sua Maestà il Re con le LL. AA. RR. il Principe Ereditario Duca di Calabria ed il Principe di Salerno.

Sua Maestà sarà assistita dal suo maggiordomo maggiore, dal capitano delle guardie del corpo, dal cavallerizzo maggiore, e dal somigliere del corpo, che staranno dietro la sedia di Sua Maestà nei posti, che rispettivamente li competano.

Sarà pure assistita dai Ministri e Segretari di Stato, che si faranno ancora trovare alla scala della sala del Parlamento. Si troverà pure con i segretari di Stato il generale comandante in capo l'armata nazionale.

Sua Maestà sul trono avrà alla sua sinistra S. A. R. il Principe Ereditario, Duca di Calabria, e S. A. R. il Principe di Salerno. I segretari di Stato, ed il generale comandante in capo l'armata nazionale circonderanno il trono.

Il corpo diplomatico ed i forestieri distinti saranno collocati alla tribuna a ciò destinata. I generali, i membri della giunta di governo già terminata, ed altre persone distinte occuperanno l'altra tribuna.

L'assemblea si terrà in piedi all'arrivo di S. M.

Sua Maestà sederà sul trono: alla destra del quale in avanti vi sarà un *tabouret* con scettro e corona, ed indi i Deputati e tutta l'assemblea sederanno al loro posto.

Il Presidente del Parlamento starà a man destra del trono, ma dopo gli scalini e sul pavimento della sala: i segretari staranno dirimpetto al presidente. Avranno una piccola tavola, sulla quale sarà posto il libro del Vangelo.

Quando S. M. ne farà il segno, il presidente si alzerà e si avvicinerà al trono mettendosi a man destra. Due segretari del Parlamento si situeranno dirimpetto a S. M., ed il più antico di nomina avrà nelle mani la formula del giuramento. Il presidente terrà nella sua mano il libro del Vangelo. Il Re si alzerà, e tenendo sul medesimo la sua mano destra, pronunzierà il giuramento, finito il quale il presidente ed i segretari ritorneranno ai loro posti.

Durante quest'atto di giuramento, i Deputati e tutti gli astanti si alzeranno dalle loro sedie, e staranno in piedi.

Una salva sarà fatta al momento della prestazione del giuramento.

Il presidente dirigerà un discorso analogo a Sua Maestà per questo giuramento. La Maestà Sua vi farà una breve risposta.

In seguito Sua Maestà farà l'apertura del Parlamento con un discorso, che in quell'atto la Maestà Sua passerà nelle mani di S. A. R. il Principe Ereditario Duca di Calabria, per leggerlo in nome della Maestà Sua.

Il Presidente risponderà brevemente, e con poche e rispettose espressioni al discorso di Sua Maestà.

Il comandante in capo l'armata Costituzionale rassegnerà a piedi del trono a Sua Maestà il comando, che gli fu affidato fino alla convocazione del Parlamento.

Sua Maestà risponderà analogamente.

Finita l'augusta cerimonia S. M. scenderà dal trono, uscirà dalla sala del Parlamento, e ritornerà al Real palazzo per la stessa via, con lo stesso corteggio, e nello stesso ordine, in cui ci si è recata; e verrà seguita dalla real famiglia.

Una salva di artiglieria annuncierà l'uscita di S. M. dalla sala del Parlamento, ed un'altra il ritorno al Real palazzo.

Nel giorno primo di ottobre vi sarà gran galà; la sera vi sarà illuminazione nel real teatro di S. Carlo, e per tre sere, inclusa la domenica, illuminazione per la città.

Il primo ottobre i Deputati si unirono verso le nove a. m. nello steccato fatto alla parte superiore della Chiesa dello Spirito Santo. Quasi nello stesso tempo giunsero S. A. R. la Duchessa di Calabria, con tutta la sua Famiglia, e S. A. R. il Principe di Salerno. Alle dieci in punto il cannone annunziò la partenza del Re dal Palazzo reale, il quale aveva a suo fianco nella sua carrozza S. A. R. il Duca di Calabria. Appena giunto il Re nella corte dello Spirito Santo, fu ricevuto dalle LL. AA. la Duchessa di Calabria, e sua augusta Famiglia, dal Principe di Salerno, e da una Com-

missione di 32 Deputati, Assiso S. M. sul Trono, avendo il Duca di Calabria alla sinistra, i due Segretari Colaneri, e de Luca si avvicinarono al Trono, il primo col Libro de' SS. Evangelii, ed il secondo colla formola del giuramento scritta in pergamena. Il Re si alzò in piedi, e pronunziò con voce ferma, ed intelligibile il giuramento alla Costituzione: immediatamente dopo il Presidente del Parlamento sig. Matteo Galdi pronunziò il seguente discorso.

SACRA REAL MAESTA'

» L'eternità leggi con le quali la Provvidenza regola e compone l'ordine dell'Universo, la loro costanza e la loro apparente discordia stessa, considerate dall'uomo religioso non men che filosofo, e quindi ridotte a chiari teoremi ed a formole generali, costituiscono il codice delle verità di uso comune a tutti i popoli inciviliti.

Se al contemplator geologo faran meraviglia il cangiato aspetto dell'isole e delle terre, i laghi e i mari disseccati, i nuovi continenti sorti dal seno delle onde, l'abbassamento delle montagne, le piante e gli animali totalmente spariti dalla superficie del globo, e quelli che vi si rinvengono di nuova creazione; non minor meraviglia recar debbono al filosofo politico le vicissitudini delle nazioni, delle monarchie, delle repubbliche, e i cangiati costumi, e le cangiate leggi ed i cangiati governi, e la loro grandezza e decadenza, e le cause che le produssero.

Quella energica forza della natura che fa cambiar di continuo l'aspetto del mondo fisico, tende ancor di continuo a far lo stesso del mondo morale. Ma l'Autor del tutto sostiene da sé solo con l'onnipotente mano, e conserva la gran mole dell'Universo; e affida all'uomo, ai monarchi, ai governi il conservare l'ordine morale e civile de' popoli: quindi dotò l'uomo di squisiti sensi, di ragion penetrante e un raggio gl'infuse dell'eterna luce, lo rese inclinato alla sociabilità, a riunirsi in famiglie, in città, e quindi a comporsi uno Stato ben organizzato, onde gradatamente poi nascessero le grandi società e i grandi imperi.

Finchè l'uomo seguì i dettami della ragione e della giustizia, di poche semplicissime leggi ebber bisogno le società civili: non vi furono ostinate guerre e frequenti i vecchi Patriarchi ressero il tutto, e non trovarono ne' loro figli e concittadini che obbedienza e rispetto. Ma sopraggiunsero le ricchezze, l'ambizione di dominio, crebbero i bisogni delle società, crebbero i delitti e divennero necessari i complicati codici di legislazione. In mezzo a queste vicissitudini nacque la funesta discordia civile, mostro che ha mille diverse lingue, mille aspetti, e sotto mendicati pretesti va divorando le popolazioni della terra. Si credè di poter rimediare a tanti mali con nuove leggi, ma spesso inefficaci, perchè mal sostenute da' costumi; si ricorse alla viva forza, e si aberrò fra gli eccessi della tirannide e della demagogia.

Talvolta per accrescere la felicità de' popoli si affrettò la loro rovina, facendo pompa di uno spirito esagerato d'innovazione e di perfettibilità; e dall'altra parte, credendosi tanti mali delle società prodotti dal filosofismo, si gridò contro le scienze e gli scienziati, e si corse verso la barbarie.

Per questi vizi caddero in rovina i più fiorenti imperi quando credeansi giunti all'apice della loro grandezza, e perchè dominati dalla superbia e dall'avarizia; mentre senza tali sforzi della politica astratta, e solo per qualche resto di virtù antica, si rialzarono vegeti e robusti quelli che credeansi prossimi al loro decadimento. Restava ed ancor resta a sciogliere il gran problema di moderare l'orgoglio delle nazioni nella loro grandezza e prosperità, e di rincorarne lo spirito abbattuto dall'oppressione e dalle ingiustizie: ma il dito solo della Provvidenza nell'onorata scuola delle sventure potea indicare a' monarchi ed alle nazioni la stella polare che dovea salvarli dall'oceano de' mali.

Questa stella consisteva in una Costituzione saggia, moderata, figlia di maturo sapere e di matura esperienza. Questa dovea consistere in un patto sociale che sottraesse i popoli dalle violenze de' governi arbitrari, e i governi moderati dall'esagerate pretese de' popoli; in un patto voluto dall'utile universale, sanzionato dalla religione più augusta, e che giungesse finalmente a comporre le due cose pria credute insociabili, la libertà e il principato.

Verso il declinar del passato secolo le cose di Europa giunsero a tale di esser divenuto necessario il ricompone i patti sociali. Ma dov'erano i Re padri amorosi de' popoli? E dov'erano i popoli figli ubbidienti de' Re? I rimedi ai quali si ricorse

furon veleni per l'ordine sociale; fummo minacciati di nuova barbarie, e delle tenebre di eterna notte. Ed ancora non poche nazioni vanno fluttuando nell'incertezza di loro sorte, non trovano il vero punto di equilibrio ove fissarsi, e nol troveranno per lungo tempo, se la Divina mano del Creatore non le ricompone in miglior ordine, come intorno al sole, per le leggi di gravità, stabili le orbite de' pianeti nel di che trasse il Mondo dal caos.

In mezzo alle sventure universali di Europa, le ultime Spagne erano state vie maggiormente afflitte da tutti i mali, onde Iddio suol fare esperienza della costanza e virtù di un popolo. Quasi soggiogate da un bellicoso, e fino a quel momento creduto invincibile esercito straniero, il commercio distrutto, le colonie ribellate, espugnati i baluardi della penisola, incenerita la marina, sbaragliato l'esercito, prigioniero il Re; quando alla voce della Religione e dell'onore nazionale si rammentano gl'Ispani esser discendenti de' Consalvi e de' Mendozza, corrono alle armi, debellano il nemico, liberano da' suoi timori l'Europa, riconquistano le loro antiche Cortes, riconquistano il loro Re, si formano una Costituzione che ha servito a noi di modello, e che non sarà inutil monumento di ragion politica alle nazioni dell'universo.

Signore, questa Costituzione è figlia di lunga esperienza, e di quel che meglio dettarono i pubblicisti di Europa dalla metà del passato secolo finora. Ella sembra aver colto il vero punto di riposo e di contratto fra i dritti de' popoli e le prerogative de' monarchi. Ella ha saputo distribuire ai figli l'avita eredità, lasciando al padre una ragionevole latitudine nelle sue disposizioni: è lontana da tutti gli estremi viziosi che lasciano sempre nell'incertezza la sorte delle nazioni.

Questa Costituzione procede e s'innalza come una maestosa piramide: ne formano l'ampia e solida base la dichiarazione de' dritti e doveri de' cittadini; prosegue, nelle ben calcolate elezioni, assicurando una scelta di rappresentanti nazionali, cui presiede sempre la ragione, assiste al più ch'è possibile il voto universale, si allontanano i germi di corruzione, si apre la strada al merito, che si fa passare al vaglio di molteplici e severi esperimenti; questa Costituzione istessa delinisce e circoscrive i limiti del potere legislativo, quindi insensibilmente lo avvicina all'esecutivo per mezzo del consiglio di Stato e dell'alta corte di giustizia, e pianta alla sommità dell'edifizio il Monarca in tutta la sua grandezza circondato da' suoi ministri, e da tutto lo splendore e la forza del potere esecutivo: tutto è ordine e simmetria, tutto solidamente costruito; non resta luogo di aggiugnere, non di togliere una pietra angolare dal grande edificio senza deturparlo o farlo cadere in rovina: qual'è, durerà immoto ed indistruttibile come la gran piramide di Egitto, che da quaranta secoli sfida il tempo e le stagioni, e rimarrà a sostenerne gli oltraggi per lunghi secoli ancora.

S. R. M., Signore, noi abbiam giurata colle lagrime della gioja e con religioso rispetto questa Costituzione: il popolo ha veduta la nostra commozione e le nostre lagrime. Vostra Maestà ancora ha giurato lo stesso, e il discendente e l'erede della Religione di S. Luigi e delle virtù civili di Carlo III non giura invano. Ecco stabilito fra il Re e il suo popolo un nuovo patto sociale che assicura ad entrambi la loro quiete e la felicità avvenire. Iddio d'Israele non isdegnò spesso di pattuire col popolo eletto, e perchè lo sdegnerebbero i Re? Con questo patto è assicurata la grandezza vostra, la vostra gloria e la legittimità della vostra Dinastia. Ella non riposa più su la volontà di un solo, non su precarie alleanze straniere, ma su la vostra riconoscenza, su la volontà decisa di sette milioni di cittadini pronti a versare l'ultima stilla del loro sangue in difesa della Religione degli Avi, della Patria e del Re.

Quell'adorabile famiglia che vi fiorisce d'intorno, come all'ombra del maestoso cedro del Libano crescono le sacre palme, que' rampolli del vostro a noi sì caro primogenito figlio, cresceranno anch'essi nelle avite e dimentiche virtù della M. V. apprenderanno ad imitar le virtù degli Avi, gli arcani de' governi, la sana politica e la dura milizia. Uno ne crescerà certamente fra essi che di unita alle arti di pace saprà coltivare quelle della guerra. Egli accoppierà al brillante coraggio e all'alma intrepida di Francesco I e di Enrico IV, il sapere militare del gran Condè; e se, tolga il Cielo l'augurio, sarà chiamato a combattere, lo vedrem circondato da' bellicosi Marsi, da' Dauni, da' Sanniti, da tutti i popoli della Magna Grecia e della Trinacria alle frontiere del regno, come l'Angelo del Signore con l'adamantina spada in mano stava alle difese del Paradiso terrestre.

Or finalmente, accettata e giurata la nostra Costituzione non sarà più chimerica

e sperata invano nell'esercito la forza che ebbero nelle armi i nostri avi ed il risorgimento della marina; non più inceppati i progressi dello spirito umano e dell'istruzione pubblica, non disordinato e dilapidato il pubblico erario, non compromessa la dignità del Monarca e della Nazione nelle politiche transazioni. Le pagine del codice di Astrea rimarranno immuni da qualunque macchia, e custodite da incorruttibili sacerdoti, e il potente braccio e la volontà della Maestà Vostra, e le assidue e vigili cure del Parlamento Nazionale assicureranno sì bel retaggio fino alla nostra più remota posterità. Risorgeranno i Zaleuci e gli Archimedi e i Tullii, onore delle nostre regioni e del genere umano: risorgeranno i bei monumenti dell'arte antica in questa terra felice, e riuniremo in una sola epoca tutti gli onori onde fummo fregiati dal fior dell'Italo-Greci ai tempi d'Augusto e dal regno di Alfonso di Aragona a quello di Carlo III.

Deh! tu onnipotente Iddio arridi dal Cielo a sì felice augurio, conserva nel Re il padre e benefattore del popolo, conserva nel popolo la famiglia e il baluardo del Re: conserva nel Parlamento Nazionale il vigilante custode delle nostre Costituzioni e delle nostre leggi: e fa che viva e regni per lunghi anni l'augusto nostro Ferdinando sì che divenga il Nestore de' Monarchi Costituzionali.

Di poi il Duca di Calabria ricevè dalle mani del Re il suo discorso di apertura, e lo lesse a voce alta, e chiara.

Signori Deputati,

« Comincio dal render grazie a Dio che ha coronato la mia vecchiezza, circondandomi de' lumi de' miei amatissimi sudditi. In voi considero la Nazione come una famiglia, della quale potrò conoscere i bisogni e soddisfare i voti. Non altro è stato mai il mio desiderio nel lungo regno che il Signore mi ha concesso, se non di ricercare il bene, e di eseguirlo. Voi mi presterete d'ora innanzi la vostra mano nell'adempimento di questo sacro dovere: ed io raccogliendo dalla vostra propria voce i voti della Nazione, sarò liberato dall'incertezza di doverli interpretare. »

Per conseguire l'oggetto delle nostre comuni cure, io debbo richiamare la vostra attenzione alle importanti operazioni che vi sono commesse, ed alle difficoltà che noi dobbiamo superare. Il conoscer queste sarà un eccitamento maggiore alla vostra saviezza ed alla vostra prudenza, ci farà acquistare anche la gloria, se avrem saputo trionfare degli ostacoli che ci presentano le circostanze de' tempi, e le conseguenze stesse delle nostre passate vicende.

Voi siete in primo luogo incaricati dell'importante opera delle modificazioni da farsi alla Costituzione Spagnuola, onde adattarla al nostro bisogno. Molte delle nostre istituzioni sono compatibili con qualsivoglia ordine politico. Tali sono la divisione del nostro territorio, il sistema di pubblica amministrazione ed il nostro ordine giudiziario. Io sono sicuro che il Parlamento valuterà soprattutto il bene di evitare il più che è possibile i cangiamenti dell'ordine interno, e di tutto quello in generale, che la nostra stessa esperienza ci raccomanda. Noi consolideremo la Costituzione, se la fonderemo sulle basi delle nostre antiche istituzioni e delle idee che ci sono familiari. Non intendo già che questa considerazione vi ritenga dal proporre quegli inevitabili cambiamenti che sono necessari a rendere solido, durevole ed utile alla generalità il nuovo ordine politico che oggi fondiamo. Il mio animo riposa tranquillo nella saviezza del Parlamento, che saprà scegliere il giusto mezzo tra la necessità e l'utilità.

Vi raccomando principalmente l'assicurare l'ordine pubblico, senza del quale ogni sistema politico e civile resterebbe privo di effetto. Voi saprete dar vigore al Governo, la forza del quale si confonde con quella delle leggi, quando il suo andamento è da questo diretto. Custodite gelosamente le guarantee individuali dei cittadini; ma sottoponetevi le volontà particolari alla generale, e rivestite l'autorità che la rappresenta, di tutti i mezzi necessari a farla rispettare. Questo è il primo carattere d'ogni governo civile e di ogni Nazione che voglia far rispettare la propria indipendenza.

L'inviolabile attaccamento che la Nazione ha dimostrato alla nostra santa cattolica Religione, mi rende sicuro che il Parlamento ne custodirà la purità, e conserverà con ciò il più bel pregio della Costituzione. Noi non siamo stati mai persecutori delle opinioni altrui, ed abbiamo sempre lasciato a Dio il giudizio della credenza degli altri. Il nostro suolo non è stato mai macchiato da persecuzioni religiose, anche nel tempo

del fanatismo e de' pregiudizi. Ma i popoli che professano un'altra credenza, non hanno il diritto di contaminare, neppur coll'esempio, l'unità e la purità della nostra dottrina. I doveri dell'ospitalità non possono essere maggiori di quelli che noi abbiamo verso noi stessi.

Stabilite felicemente, come spero, le basi del nostro ordine politico, ed invocata l'assistenza e la protezione del Signore Iddio a tutti i travagli da' quali dipende il riordinamento del regno, noi potremo facilmente provvedere a tutti i nostri interni bisogni.

Io debbo prima di ogni altra cosa manifestarvi la soddisfazione che provo nel vedere intorno a me i Deputati dell'una e dell'altra Sicilia. Queste due parti della mia famiglia, egualmente a me care, e da ciascuna delle quali ho ricevuto luminose prove di attaccamento, non sono state per me giammai divise. I disordini parziali non decidono della volontà, nè dello spirito di una Nazione. Io sono stato sempre persuaso che la Sicilia di là dal Faro non avrebbe mai smentito il nobile carattere che l'ha sempre distinta; e mi compiacco ch'ella siasi affrettata a confermare col fatto la mia opinione. Da' lumi uniti di due popoli, a' quali la natura è stata prodiga dispensatrice d'ingegno e di generosi sentimenti, io non posso non ripromettermi misure, leggi e regolamenti tali che assicurino con indissolubili legami di unità e di reciprocazione la rispettiva loro felicità.

Affinchè voi possiate avere una esatta notizia della situazione del regno, io ho ordinato a tutti i miei segretarij e ministri di Stato, di presentare, il più presto che potranno, un rapporto dello stato di ciascun ramo. Lo stesso desiderio, per quanto riguarda le sue operazioni, ho manifestato alla giunta provvisoria di governo, che ha col suo Consiglio assistito il mio amatissimo Figliuolo e Vicario, ed ha sì bene corrisposto alla fiducia mia e della Nazione.

Lo stato delle nostre relazioni coll'estero è delicato; ma presenta difficoltà, a superar le quali può forse esser bastevole la moderazione unita ad un contegno nobile e fermo.

La necessità di questo contegno vi presenterà altresì de' sacrificj che la Nazione dee fare nel ramo delle finanze. Lo stato di questo non è solamente la conseguenza della nostra attuale posizione, ma anche delle circostanze nelle quali ci troviamo dopo l'anno 1815. Voi vedrete dal rapporto del segretario di Stato ministro di questo ramo gli sforzi da me fatti, onde soddisfare a tutti gli straordinarij bisogni, e preparare alla Nazione una stabile proprietà.

Le medesime circostanze hanno influito, e influiscono attualmente nel dipartimento della guerra. La vostra saviezza vi guiderà naturalmente a distinguere lo stato momentaneo dal permanente, onde l'armata serva al suo scopo, e non divenga onerosa alla Nazione. Le nostre milizie ci presentano una forza interna che non aggrava il tesoro, e che è della più grande utilità a mantenere l'ordine e la tranquillità delle persone.

Le stesse considerazioni vi si presenteranno per la nostra marina, che noi dobbiamo principalmente rivolgere alla protezione del commercio marittimo ed alla difesa delle nostre coste.

L'interesse del nostro commercio politicamente calcolato, vi sarà presentato dal nostro segretario di Stato ministro degli affari interni. Formerà questo uno de' più gravi e più importanti argomenti delle vostre deliberazioni.

Voi troverete preparate tutte le altre istituzioni dalle quali dipende l'interna prosperità del regno. Io ho conservato dopo il 1815 tutte quelle che l'esperienza ed il voto nazionale indicavano come necessarie ed utili.

Raccomando alle vostre cure gli stabilimenti di educazione, di beneficenza, di umanità, le prigioni soprattutto, lo stato delle quali è ancora lontano da quello a cui avrei desiderato di portarle.

Il dipartimento della giustizia presso a poco è fondato sulle stesse basi che io trovai stabilite. Io mi sono giovato dell'esempio e dell'esperienza, ed ho adottato le leggi, che mi sono sembrate le migliori; perchè di niuna altra passione sono stato capace, fuorchè del bene de' miei popoli. Il mio Ministro di grazia e giustizia vi proporrà i progetti necessari per perfezionare questo ramo importante. Se altri miglioramenti giudicherete necessari alla libertà delle persone ed alla sicurezza delle proprietà, voi dovete esser persuasi che, proponendogli, andrete sempre incontro al mio desiderio.

Quanto agli affari ecclesiastici, l'ultimo Concordato ha fatto sparire tutte le anti-

che controversie con la Corte di Roma. Per esso è stata restituita la calma alle coscienze. Sono stati ridotti i vescovadi, e si è preparata la dotazione ed il miglioramento del clero. Per ottenere questi vantaggi è stato d'uopo di convenire di molte transazioni. Io vi ho consentito, perchè le ho riguardate come prerogative, alle quali non ho voluto sacrificare l'interesse principale de' miei popoli. Io sono persuaso che in tutte le future transazioni il Parlamento si farà sempre guidare dal rispetto dovuto alla Santa Sede, e dalla necessità di stringere sempre più le relazioni di amicizia che debbono esservi fra due Stati vicini ed insieme legati per un comune interesse.

Dopo questa breve esposizione dello stato nostro, mi rimane solamente a dirvi che non permettendomi ancora le mie forze di ripigliare tutte le cure del governo, io continuerò per ora ad affidarle al mio amato Figliuolo ed erede il Duca di Calabria nella qualità di mio Vicario Generale. Io sono stato compiaciuto del modo com'egli ha corrisposto alla mia ed alla vostra fiducia. L'esperienza servirà a renderlo sempre più maturo nel governo ed a voi più caro. Io avrò verso la Nazione il merito di avere non solamente formato il suo cuore, ma di avergli altresì additati i mezzi di rendervi felici.

Signori Deputati, niun momento nella storia della monarchia è stato più importante di questo. L'Europa tutta ha gli occhi sopra di noi. L'Onnipotente che regge il destino di tutti i popoli, ci ha messo nella posizione di acquistarci con la moderazione e con la saviezza la stima di tutte le Nazioni. E nelle nostre mani il consolidare le nostre istituzioni, ed il renderle stabili, durevoli e tali che producano la nostra prosperità.

» Quanto a me, non farò che secondare il voto de' miei popoli, e sarò unito ad essi con quella medesima fiducia che hanno a me dimostrata. Io desidero portare con me nella tomba la vostra riconoscenza, e meritare il solo elogio di aver sempre voluto la vostra felicità. »

Indi S. A. R. disse

» Nell'atto che ringrazio Voi, mio amato Padre e Sovrano della bontà con la quale vi siete degnato di esprimervi benignamente a mio riguardo, vi assicuro che tutti i miei sforzi, sinchè avrò vita, saranno diretti al vostro servizio ed al vantaggio della Nazione. »

Di poi il Presidente diresse al Re poche altre parole di sentito e vivo amore, e riconoscenza.

Finalmente il Generale Guglielmo Pepe rassegnò il comando in capo dell'Esercito; e S. M. accettò la rinunzia, essendo stato ciò prescritto dalla Costituzione. Così terminò la funzione.

TORNATA DE' 2 OTTOBRE.

In questa tornata il Parlamento si occupò

- 1.° Della sanzione de' processi verbali delle Giunte preparatorie.
- 2.° Della formazione di nove Commissioni incaricate a preparare i lavori da presentarsi alla discussione del Parlamento, e della distribuzione de' Deputati in ciascuna di queste Commissioni, cioè

I. COMMISSIONE *Legislazione.*

1. Lauria Francesco
2. Serugli Francesco
3. Saponara Felice
4. Arcovito Girolamo
5. Catalino Vincenzo
6. Tafuri Michele
7. Pelliccia Alessio
8. Ceraldi Pasquale
9. De Cesare Innocenzio

II. COMMISSIONE. *Guerra, Marina, ed Affari Esteri.*

1. Begani Alessandro
2. Bausan Giovanni
3. Rossi Francesco
4. Morici Domenico
5. Macchiaroli Rosario
6. Poerio Giuseppe
7. De Conciliis Lorenzo
8. Firrao Giuseppe Cardinale
9. Donato Tommaso

III. COMMISSIONE

Milizie Provinciali, Gendarmeria ed ogni altro oggetto di pubblica Sicurezza.

1. Sponsa Diodato
2. Perugini Pietropaolo
3. Borrelli Pasquale
4. De Piccolellis Ottavio
5. Coletti Decio
6. Melchiorre Paolo
7. Mazzioti Gerardo
8. Vivacqua Francesco
9. Corbi Carlo

IV. COMMISSIONE

Finanze.

1. Matera Domenico
2. Ginestous Cesare
3. Grimaldi Giuseppe
4. Incarnati Francesco Saverio
5. Giordano Tommaso
6. Paglione Giovan Domenico
7. Pessolani Saverio Arcangelo
8. Losapio Giuseppe
9. Dragonetti Luigi

V. COMMISSIONE

Commercio, Agricoltura, Arti ed Industria.

1. Angelini Gianfedele
2. Netti Raffaele
3. Coletti Ab. Michele
4. Giovine Giuseppe Maria
5. Jacuzio Francesco
6. Riolo Paolino
7. Lozzi Giovannantonio
8. Comi Vincenzo
9. Caracciolo Gerardo

VI. COMMISSIONE

Istruzione Pubblica.

1. Petruccelli Francesco

Indi si procedè alla nomina degli Uffiziali del Segretariato, e di quelli delle nove commissioni.

TORNATA DEL 4 OTTOBRE.

Furono discusse alcune modificazioni proposte dalla Commissione al Regolamento interno delle Corti di Spagna, per adattarle al Parlamento Nazionale. Fu creata una commissione per far un rapporto nella prima adunanza, onde de-

2. Semola Mariano
3. Strano Francesco
4. Sonni Domenico
5. Jannantuono Papiniano
6. Lepiane Vincenzo
7. Flamma Paolo
8. Buonsanto Vito
9. Desiderio Giuseppe

VII. COMMISSIONE

Esame e Tutela della Costituzione.

1. Delfico Melchiorre
2. Ricciardi Amodio
3. Nicolai Domenico
4. Galanti Luigi
5. Maruggi Giovanni
6. Cassini Domenico
7. Vasta Tommaso
8. Ruggiero Pietrantonio
9. Imbriani Matteo

VIII. COMMISSIONE

Amministrazione Provinciale e Comunale.

1. Carlino Ippazio
2. Rondinelli Benedetto
3. De Oraziis Biagio
4. Brasile Saverio
5. Trigona Salvatore Giuseppe
6. Fantacone Giancarlo
7. Castagna Michelangelo
8. De Luca Antonio Maria
9. Mercogliano Antonio

IX. COMMISSIONE

Governo interno.

1. Presidente
2. Segretario Berni
3. De Filippis Carlo
4. Mazzone Liberante
5. Orazio Giuseppe

terminare il numero de' Consiglieri di Stato conveniente al Regno delle due Sicilie, e fu discussa, e rinviata alla Commissione di esame, e Tutela della Costituzione la proposizione sul modo da tenersi nell'elezione de' detti Consiglieri di Stato; se cioè i deputati dovessero rimanere ne' limiti de' soggetti presentati dalla Commissione, o pure fosse libero a ciascheduno de' Deputati a presentare una lista tripla del numero de' Consiglieri da eleggersi.

Il Ministro degli Affari Esteri espone dalla tribuna il rapporto delle nostre relazioni colle Potenze straniere.

Il quale è così concepito.

Signori deputati

« Il voto di tutti i buoni è esaudito. Un ordine costituzionale regola alla fine la Patria nostra. La Nazione ha preso quella nobile attitudine che conviene ad una santa e giusta causa. L'unione della libertà col Trono non è più un problema. Quella *rara felicità di tempi, in cui lice sentir ciocchè vuolsi, e dir ciocchè sentesi*, e che il più liberale storico dell' antichità celebrò sotto l'impero di Nerva e di Traiano, noi la vediamo realizzata a di nostri, sotto il paterno regno di Ferdinando, assicurati anche del futuro dalla grande anima del suo real successore.

Ai Rappresentanti della Nazione riuniti in questo augusto consesso, con franchezza si presenta un ministro, allorchè dee render conto di ciò che ha operato lealmente il Governo pel bene dello Stato.

Vero è che il vantaggio stesso de' popoli esige di non pubblicarsi delle relazioni politiche, se non quello soltanto che permette la prudenza. Ma lo scopo a cui ha mirato il nuovo ministero degli affari esteri fin dal primo momento della sua installazione, potrà dagli alti lumi de' Deputati della Nazione essere giustamente apprezzato, sulla esposizione de' fatti che loro presenta.

All' epoca della nostra politica riforma, cioè in luglio del corrente anno 1820, il regno delle due Sicilie era in pace con tutte le potenze straniere.

Nei fasti della nostra diplomazia, il quinquennio, compreso tra la restaurazione dell' augusta dinastia de' Borboni sul trono di Napoli e la nostra politica rigenerazione, è stato fertilissimo di stipulazioni di ogni genere.

Io ne farò una rapida e succinta indicazione, a solo fine di dare un' idea ai Rappresentanti della Nazione degli impegni contratti dal Governo in quell' epoca colle potenze estere, riserbandomi di offrirne al bisogno i documenti che il Parlamento volesse richiederne.

Oltre gli atti di accessione al trattato del congresso di Vienna de' 9 giugno 1815, ed il trattato della santa alleanza de' 26 settembre dello stesso anno, sono state concluse nell' epoca sopracennata le seguenti transazioni, le quali tutte adempite si trovavano in piena osservanza, prima del 6 luglio, data della nostra politica riforma.

Un trattato di alleanza tra la corte delle due Sicilie e l' Austria fu stipulato in Vienna il 12 giugno 1815 per la difesa reciproca del regno e degli Stati Austriaci d' Italia da ogni aggressione straniera. Il contingente di 25 mila uomini da noi promesso con quel trattato fu poi ridotto a 12 mila da una convenzione conclusa parimente in Vienna il 4 febbrajo 1819.

La sicurezza della nostra navigazione, e la redenzione de' nostri concittadini schiavi, occasionarono i trattati di pace col Dey d' Algeri in data de' 3 aprile 1816, col Bey di Tunisi in data de' 17 aprile, e col Pascià di Tripoli in data de' 29 aprile dello stesso anno.

Per ottenere la rinunzia al privilegio che l' Inghilterra, la Francia e la Spagna avevano della bandiera franca, furono stipulati i trattati colla prima di quelle potenze ai 26 settembre 1816, colla seconda il 28 febbrajo 1817, e colla terza il 15 agosto dello stesso anno, accordando ad esse in compenso una diminuzione del 10 per cento sui dazj delle mercanzie e de' generi indigeni importati su bastimenti di quelle nazioni rispettive.

Varie convenzioni ebbero luogo ancora colla Santa Sede, cioè una de' 4 luglio 1816, per la consegna de' malfattori e de' disertori, un' altra de' 19 luglio 1818, per la persecuzione de' malviventi, una terza de' 6 luglio 1819 per regolare i transiti delle dogane di Frontiera, una quarta de' 7 dicembre 1819, con un articolo addizionale de' 19 dello stesso mese, per istabilire la vendita de' generi di privativa in Benevento

e Pontecorvo. Oltre a ciò il concordato in data de' 16 febbrajo 1818 per regolare gli affari ecclesiastici del regno.

Onde soddisfare alle domande della Russia, dell' Austria e della Prussia, per un compenso pecuniario a favore del Principe Eugenio di Beauharnais, una dichiarazione da noi fu fatta il 9 settembre 1817, colla quale si stabilì sotto la mediazione dell' Inghilterra, che questo compenso dovesse essere di 5 milioni di franchi. La detta dichiarazione fu notificata dalla Russia il 10 novembre, dall' Austria il 25 novembre dello stesso anno, e dalla Prussia il 3 gennajo 1818.

La liquidazione de' rispettivi crediti risultanti da somministrazioni militari diede luogo ad una convenzione colla Russia in data degli 8 agosto 1818.

Colla Sardegna ne fu pure una stipulata il 29 maggio 1819 per la reciproca estradizione e consegna de' delinquenti.

Un' altra ebbe luogo poco dopo col Portogallo, cioè agli 11 dicembre dello stesso anno, per lo trasporto di molti condannati a Rio Janeiro.

E finalmente molte convenzioni e dichiarazioni sonosi fatte con quasi tutte le potenze di Europa, per l' abolizione de' dritti d' albinaggio e di detrazione di eredità e di emigrazione conosciuti sotto le denominazioni di *ius albinagii*, *ius detractionis*, *gabella haereditaria* e *census emigrationis*.

E passando dalle transazioni, che concernono lo Stato a quelle che riguardano la Famiglia regnante, si sono stipulati nel periodo anzidetto tre contratti matrimoniali.

Il primo in data de' 15 aprile 1816 tra S. A. R. la Principessa Carolina Ferdinanda, figlia primogenita di S. A. R. il Duca di Calabria coll' infelice Duca di Berry, nipote di S. M. il Re di Francia.

Il secondo, in data de' 26 luglio 1816, tra S. A. R. il Principe di Salerno con S. A. I. e R. l' Arciduchessa Maria Clementina figlia di S. M. l' Imperatore d' Austria.

Il terzo finalmente, in data de' 3 agosto 1818, tra S. A. R. la Principessa Luisa Carlotta, figliuola secondogenita di S. A. R. il Duca di Calabria, con S. A. R. l' Infante D. Francesco di Paola, fratello di S. M. il Re di Spagna.

Seguita la istallazione del nuovo ministero degli affari esteri all' epoca del 6 luglio, la prima operazione del governo fu di comunicare l' avvenuto cangiamento ai rappresentanti delle potenze straniere residenti in Napoli, perchè ne avessero informato le loro rispettive corti. La stessa comunicazione fu fatta ai ministri di S. M. presso le potenze estere.

Suppose poi con ragione il governo che il gabinetto Austriaco sarebbe grandemente allarmato degli avvenimenti del Regno: perlocchè appena dalle provincie pervennero le prime notizie della loro adesione al nuovo ordine di cose, pensò di spedire a Vienna il Principe di Cariatì per darsene piena conoscenza a quella corte, onde non avesse preso occasione di contrariarlo dalle espressioni di un articolo segreto del trattato de' 12 giugno 1815, il di cui senso ambiguo poteva dar luogo a qualche spiegazione. Era egli incaricato d' istruire l' ambasciatore principe Ruffo de' motivi che avevano indotto S. M. ad aderire a' voti del suo popolo coll' adottare la Costituzione di Spagna, e di recargli ordini i più pressanti di assicurare il gabinetto austriaco, che tutte le relazioni esistenti tra i due Stati sarebbero mantenute scrupolosamente. Era egli incaricato ancora di presentare una lettera di S. A. R. il Duca di Calabria a S. M. l' Imperatore, non avendo potuto portar lettera particolare del Re, perchè allora ammalato, nè altra di gabinetto per non esser seguito ancora il primo giuramento alla Costituzione.

La disubbidienza del Principe Ruffo agli ordini del Governo, e più ancora l' avversione del gabinetto di Vienna alle nuove istituzioni, accresciuta nel caso presente dall' interesse di allontanarne l' esempio dal Regno-Lombardo-Veneto, rendettero infruttuosa la missione del principe di Cariatì. Il principe di Metternich con lui si espresse « che il cangiamento avvenuto in Napoli era l' opra di una fazione, che tendeva al sovvertimento dell' ordine sociale, e che non poteva dall' Austria giammai riconoscersi. »

Nel mentre ciò avveniva, il Re, dopo aver dato il suo giuramento alla Costituzione, notificò quest' atto, con lettere da lui sottoscritte il 19 luglio a tutte le potenze di Europa: ed il Governo ingiunse a tutti i suoi agenti presso l' estero di ricevere il giuramento di tutti i regnicoli che vi dimorassero e di rilasciare i passaporti a tutti quelli tra essi che fossero esiliati per causa di opinione.

Indi a poco, cioè ne' primi giorni di agosto, si spedì il duca Niccola di Serra-

capriola con lettere confidenziali del Re, e del Principe Vicario Generale per l'Imperatore d'Austria, con l'ordine al principe Ruffo di rendersi in Napoli a dar conto della sua condotta. Ma questa missione non ebbe un miglior esito della precedente. Il ministro austriaco si ricusò di presentare all'Imperatore il duca di Serracapriola; s'incaricò egli di consegnar le lettere del Re e del Principe a S. M. Imperiale, e si espresse colle solite prevenzioni, che l'Austria ha voluto far prevalere fin del primo annunzio del nostro cangiamento, e simili a quelle, che avea manifestate a Cariatì. Ruffo dal suo canto ricusò nuovamente di obbedire, donde nacque la sua destituzione. Finalmente l'annunzio che fece Serracapriola della nomina del duca di Gallo, che dovea succedere in Vienna a quel nostro ambasciatore, produsse il rifiuto di riceverlo.

Giunto il duca infatti a Klagenfurth, per ordine del Governo Austriaco, dovè arrestare il suo cammino. Reclamò egli al principe di Metternich su questa strana ed inaspettata misura, ma ne ottenne in risposta che l'Imperatore era nella impossibilità di riceverlo, che agendo diversamente, rinunciarebbe ai principi che gli erano di guida, che in seguito di un sovvertimento, il quale distrugge da suoi fondamenti l'edificio sociale, e minaccia al tempo stesso la sicurezza de' Troni, quella delle istituzioni riconosciute, ed il riposo de' popoli, S. M. Imperiale, qualunque potesse essere l'attaccamento, che professava a tanti titoli pel Re e per la sua Famiglia, non potrebbe sconsigliare questi stessi principj, ed agire in contraddizione con essi. In seguito di questa notificazione, il nostro ambasciatore uscì dagli Stati Austriaci, e si fermò in Bologna per attendere gli ordini del Governo.

Il principe di Cimitile, incaricato di una missione straordinaria alla Corte di Pietroburgo, potè anche vedere in Vienna il principe di Metternich, presso il quale avea istruzioni di far valere le nostre ragioni: ma gli furono fatte da quel ministro le stesse osservazioni, che a Cariatì ed a Serracapriola, i quali tutti e tre invano tentarono di combattere co' più solidi argomenti.

In Vienna, il principe di Cimitile ebbe inoltre il dispiacere di udire dal ministro russo presso quella Corte (sebbene in termini più urbani), che l'Imperatore Alessandro non poteva accettare la sua missione. Gli fu scritto dal detto ministro che « il suo Sovrano essendo intimamente legato a' suoi Augusti Alleati con trattati ed in dissolubile amicizia, ogni attitudine, che porterebbe una specie d'iniziativa sarebbe una deviazione in questa norma, soprattutto in un oggetto tanto grave, quanto quello, che presenta lo Stato attuale delle cose nel Regno delle Due Sicilie, il quale reclama la mediazione di un accordo comune tra' garanti dell'Ordine Europeo. » Dopo ciò il ministro austriaco impose allo stesso Cimitile di lasciar gli Stati della monarchia, per lo che si è recato anch'egli in Bologna per attendere gli ordini del Governo. Ma prima di partir da Vienna, avendo avuto luogo di rivedere quel ministro, il medesimo, fermo sempre nelle sue idee, si lasciò dire soltanto che non era avverso ai sentimenti di conciliazione, ma che credeva impossibile di potervi giungere a modo de' principj, con cui si è fatto il nostro politico cangiamento.

Due soli sono dunque i documenti uffiziali, che abbiamo delle disposizioni delle grandi potenze a nostro riguardo. Il primo ci dimostra le ingiuste prevenzioni dell'Austria e le sue mire ostili: il secondo ci fa conoscere il progetto della Russia di non prender l'iniziativa sulle nostre cose, e di trattarle d'accordo co' suoi Altri Alleati. Le altre potenze seguendo lo stesso sistema, e per deferenza alle due summentovate, non hanno risposto alla comunicazione del Re, e tutte, chi più e chi meno, agiscono con noi freddamente, eccetto la Spagna e la Svizzera che hanno risposto nel modo generoso ed amichevole, che già il pubblico conosce.

La Corte di Austria è però quella, che mostra di aver preso un sistema di opposizione al nostro politico cangiamento per semplice calcolo di prevenzioni e di principj a lei particolari, indipendentemente da ogni considerazione d'interesse generale, o derivante dalla situazione del regno. Essa sola ha scritto note alle grandi potenze, alla confederazione germanica, per impegnarle nel suo sistema contro di noi. Essa pure, per quanto portano le informazioni pervenute al mio ministero, ha offerto alle corti di Sardegn, di Toscana e di Roma di presidiare colle sue truppe i loro Stati, ritirandone quelle del paese, lo che l'è stato negato. Essa ha accresciuto le sue forze in Italia di circa 30 mila uomini di fanteria e 2000 di cavalleria, che unite a quelli che vi si trovavano, portan l'esercito austriaco a poco meno di 70 mila combattenti, numero superiore a ciò che potrebbe richiedere il mantenimento della tranquillità nelle sue Province Italiane. Ha rinforzato inoltre con circa 4000 uomini le guarnigioni dei ca-

stelli di Ferrara e di Comacelio, che ha dritto di presidiare in seguito delle decisioni del congresso di Vienna. Ha disposto, per quanto dicesi, la marcia di altri 20 mila uomini sull'Italia. Essa, in fine, ha stabilito una specie di singolare inquisizione contro il nome napoletano. E qui mi sia permesso di rendere un omaggio alla moderazione ed alla grandezza d'animo della nostra Nazione. Noi rispondevamo a tutte queste provocazioni con sentimenti e con atti ben diversi. Mentre il nostro ambasciatore era fermato sulla frontiera dell'Impero Austriaco, una legazione di Austria rimaneva in Napoli tranquilla spettatrice de' nostri avvenimenti. Rispettata al par delle altre ha essa senza alterazione corrisposto col nostro Governo; ne ha ottenuto riguardi e facilitazioni d'ogni genere. Sicuri di noi stessi, abbiám veduto con piacere, che quella legazione facesse i suoi regolari rapporti alla sua Corte. Qual maggior prova della insistenza di tutte le voci calunniose contro noi sparse?

Avremmo noi permesso, che un agente della Corte, che ci dichiarava la più decisa opposizione, fosse rimasto testimone delle nostre cose, se avessimo potuto rimproverarci il più piccolo eccesso? Vi è anche dippiù. Mentre i giornali di Vienna e di Milano parlavano così male di noi, i nostri, ancorchè potessero usare della libertà della stampa, rispondevano con moderazione. Mentre un nostro console era rimandato da Milano, i consolati austriaci erano in piena attività nel Regno: la bandiera ed il commercio austriaco erano rispettati. Nè ciò si attribuisce a debolezza, che tutt'altro presenta lo stato attuale della Nazione; ma ad un sentimento di longanimità che accompagna tutte le operazioni di un Governo liberale.

Praticati però tutti i tentativi per far sentire ragione all'Austria, e vedendo, che lungi dal riuscire nell'intento quella Potenza continua nel suo sistema di opposizione, il Governo ha creduto della sua dignità di domandarle una spiegazione categorica sullo straordinario aumento delle sue forze in Italia, e sui suoi progetti relativi al Regno. Una nota è stata inviata quindi al principe di Metternich, e copie ne saranno pure inviate a tutti gli agenti esteri qui residenti ed ai nostri ministri presso i governi di Europa.

Sembra che un congresso delle grandi Potenze avrà luogo in Troppau o in Teschen nel corso di questo mese, e che il principale oggetto ne saranno gli affari di Napoli. E da sapere che la verità e la giustizia vi trionferanno, e che i monarchi dell'Europa, meglio istruiti delle nostre cose, rispetteranno i nostri dritti, come noi abbiám rispettati quegli degli altri, dandone soprattutto un luminoso esempio negli affari di Benevento e Pontecorvo.

Ci conferma questa speranza il contegno tenuto dalle principali Potenze verso gli Stati di Germania, che hanno adottato reggimenti costituzionali, e verso la Spagna medesima. L'Imperatore Alessandro, il quale si era dapprima non favorevolmente pronunziato sul cangiamento politico avvenuto in quella Nazione, ha dato luogo poi a sentimenti più amichevoli. Cogli ultimi dispacci spediti dal duca di Serracapriola sappiamo, che il ministro di S. M. Cattolica, ultimamente giunto a Pietroburgo, ha spiegato il suo carattere diplomatico, avendoglielo permesso lo stesso Imperatore, benchè trovandosi S. M. assente non avea potuto ancora presentare le sue credenziali.

Le risposte date nel Parlamento Inglese da Lord Liverpool e Castlereagh, circa la non intervento dell'Inghilterra negli affari della Spagna, sono anche di un buon augurio per noi che ci troviamo nella situazione medesima, e che mettiamo il più grande impegno a conservare le relazioni politiche e commerciali esistenti con la Gran Bretagna. Finalmente, alcune comunicazioni verbali fatte al Ministro Inglese qui residente sull'invio di una flotta pel Mediterraneo hanno ottenuta la risposta che niuna flotta sarà spedita in questo mare con vedute ostili, ma che soltanto sapeva egli ufficialmente che la squadra da più tempo destinata pel Mediterraneo sarebbe stata rinforzata di qualche vascello non per altro oggetto che quello di proteggere il commercio inglese, e vegliare alla sicurezza delle isole Joniche.

Ma se queste speranze riuscissero vane, il nobile slancio preso dalla Nazione, e la giustizia delle sue cause le faranno difendere la sua indipendenza, i suoi dritti ed il Trono Costituzionale con quella energia, e forse con quel successo, di cui la Spagna ha dato un esempio sì nobile e sì memorando.

Intanto per non trascurare alcun mezzo alla diplomazia, il Governo ha disposto che il Principe di Cimitile, nominato inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Londra, si renda alla sua destinazione, ove si ha la sicurezza che sarà ben ricevuto, sebbene dovrà forse tardare alquanto a spiegare un carattere diplomatico.

Ha disposto che rimanga in Bologna il Duca di Gallo ond'esser pronto a recarsi innanzi, e tentare ogni via che gli sarà possibile per far valere le ragioni nostre.

Ha incaricato particolarmente il Duca di Serracapriola d'illuminar la religione dell'Imperatore Alessandro sulla vera situazione del regno, e sul pericolo che correbbe l'Europa per la violazione de' nostri dritti.

Lo stesso si è ingiunto al Ministro di Londra Conte Ludolf, che si è mostrato degno finora colla confidenza in lui riposta dal Re.

Il Principe di Castelcicala essendosi negato di prestare il suo giuramento alla Costituzione, ed essendo perciò stato privato di tutti gli onori ed impieghi che aveva, si è inviato a Parigi il Cavaliere Brancia come incaricato di affari, ed il Principe di Cariatì con commissione straordinaria. I legami che uniscono il Re a S. M. Cristianissima, e la politica che dovrebbe regger la Francia offrono la lusinga, che abbiano queste missioni un esito migliore.

Il Duca di Canzano è stato spedito ambasciatore in Madrid, onde stringere vie più i nodi che ci uniscono alla Spagna, e far conoscere a quell'illuminato Governo la identità della causa nostra con quella della prode sua Nazione, ed il bisogno che abbiamo di sostenerci mutuamente: lo che non ha mancato di fare con zelo anche il Principe di Scilla, richiamato ora ad altro posto in Napoli.

Si sono, infine, inviati presso le principali potenze intelligenti e fedeli Segretari di legazione, i quali generalmente mancavano alla nostra diplomazia.

Non si è eredito dal Governo di cangiar dappprincipio tutti i nostri rappresentanti all'estero, per non far supporre che l'avvenuto cangiamento fosse una reazione. Altronde il rifiuto della maggior parte delle missioni ha pienamente giustificato quella credenza.

In forza di una recente organizzazione stabilita dal passato ministero degli affari esteri, ma che il ministero attuale ha sol cominciato ad eseguire, si è ottenuto, che la probità ed i talenti siano le sole qualità richieste per gl'impieghi diplomatici, i quali conferivansi prima esclusivamente al rango.

Dopo avere esposto ciò che riguarda quest'interessi, mi sia permesso di far parola di quelli della Famiglia Regnante, che co' primi avventuratamente ora si confondono. La viva parte che prende il Parlamento alla felicità di questa Famiglia Augusta gli farà udire con gioia che un matrimonio tra l'Infante D. Michele, figlio secondogenito di S. M. Fedelissima, e l'Infanta D. Cristina, figlia del nostro Principe Vicario Generale, è vicino ad esser conchiuso. L'assenso per queste nozze e lo stabilimento della dote essendo nelle attribuzioni del Parlamento, in forza degli articoli 208 e 216 della Costituzione, certamente i Signori Deputati, nel sanzionare le speciali proposizioni che loro ne saranno fatte, daranno una nuova prova della loro divozione alla dinastia de' Borboni e del loro affetto per l'Augusto Padre della Infante.

Tale, o Signori, è il quadro delle nostre relazioni politiche. Esso non è ridente; ma se un giorno solo i Monarchi dell'Europa faranno sparire le prevenzioni, ricercheranno la verità de' fatti, e consulteranno le impulsioni del loro cuore, tutte le nubi forse si dilegueranno, e la pace non si allontanerà dal nostro suolo.

Il ministro degli affari esteri, fedele al suo istituto, che dovrebb'esser quello della conciliazione, non lascerà mezzi intentati per fare evitare alla Nazione i mali della guerra, purchè questi mezzi sieno compatibili con la dignità e con la indipendenza, senza le quali non vi può esser giammai stato di pace solido, nè altro a' popoli rimane che d'implorar il soccorso del Dio degli eserciti.

Terminato il rapporto; il Deputato Borrelli ha chiesto tre schiarimenti; 1. desiderava sapere se il Console inviato a Milano era stato ivi ricevuto; 2. se il Ministro Metternich avea date ulteriori spiegazioni dopo quel lontano lampo di conciliazione; 3. se il Re avea veramente scritta di suo pugno una lettera all'Imperatore d'Austria, come era corsa la voce. Il Ministro ha risposto alla prima domanda, che se il nostro Console non era stato ricevuto in Milano, ciò non era indizio di sicura ed imminente diplomatico, ed ecco la ragione per cui si è forse negato di riceverlo. Due Consoli nostri d'altronde vi erano in Trieste ed in Venezia. Ha risposto alla seconda dicendo, che oltre alle due note ricevute dal Principe di Metternich non vi erano ulteriori spiegazioni: alla terza, che il Re avea scritto di suo proprio pugno non solo all'Imperatore di Austria, ma benanche ai Principi delle altre Potenze, e che ove il Parlamento volesse averne un documento, non avrebbe che a chiederlo.

Il Deputato Poirio ha fatta la mozione perchè il rapporto del Ministro si fosse stampato, onde poi passarsi alla Commissione, cui riferisce, e che questa di unita alla Commissione di Finanze, avesse fatta la sua relazione in ordine alla dote da darsi alla Infante D. Cristina.

Il Deputato Borrelli ha detto che ciò era conseguenza del Regolamento, e che quindi non incontrava difficoltà di appoggiar la mozione.

Il Presidente ha dimandato al Ministro se qualche partecipazione erasi fatta della nostra riforma politica alla Porta, ed agli Stati Uniti d'America. Il Ministro ha risposto affermativamente; ha fatto osservare, che era questa la prima volta che il Regno delle Due Sicilie metteasi in relazione cogli Stati Uniti, e che non ancora eran venute le risposte.

Si legge il progetto dell'indirizzo al Re. Si apre una viva discussione, ma il progetto è approvato. Il Presidente elige la Commissione per presentarlo al Re.

L'indirizzo è concepito ne' seguenti termini:

SACRA REAL MAESTA'.

Il Parlamento Nazionale ed il Popolo rappresentato hanno udito con la emozione più viva profferire dalle labbra della Maestà Vostra l'augusto giuramento del patto sociale, ch'è la più salda base de' troni. Ognuno scorgeva negli occhi del suo Re tutta la tenerezza di padre; l'impeto della gioja proruppe, e sopra ogni bocca, nel colmo di esultanza, suonò dolcemente il caro nome del venerando Monarca. Ma quando la Maestà Vostra, per l'organo dell'adorato suo primogenito S. A. R. il Vicario del Regno, si è degnata indirizzare il discorso ai rappresentanti della Nazione, allora ognuno di noi conobbe con meraviglia che il nostro sublime contento ha potuto aumentarsi. Perchè tutti coloro, cui dolce non suona il nome de' popoli dell'una e dell'altra Sicilia, che tentano di turbare la nostra gioja con imputazioni sinistre, non furono presenti alla memoranda cerimonia, che ha di già cancellato da' nostri pensieri la rimembranza delle sventure, di cui ridondano i nostri annali? Perchè tutti quegli stranieri che ignorano la nostra concordia, la nostra detestazione per ogni spirito di parte, il caldo amore per la Maestà Vostra, non lessero nel di lei volto i sentimenti del cuore soddisfatto, e che mai non ascoltarono le voci affettuose di un Re, che si sente più tranquillo e più forte per lo patto giurato in favore del Popolo d'innanzi al Dio di giustizia?

Ma un tal Popolo, o Sire, osiam noi pronnzziarlo, non è già indegno di teneri affetti e delle cure benefiche del suo Monarca. V. M. per la voce de' suoi Ministri, manifestò il volere di accrescere le forze militari del Regno; e ad un istante le schiere de' giovani, abbandonando i loro focolari e le più radicate affezioni, si sono spinti a stringere le armi per la tutela dei dritti e per la gloria del Trono. Il grido delle madri e le desolazioni delle spose non accompagnano al campo i nostri soldati: la coscrizione forzata può già dirsi abolita, perchè ogni prode già corre spontaneamente ad accrescere i sacri battaglioni del Regno, perchè ognuno non ha bisogno di sprone, ma piuttosto del freno all'impeto che lo comanda, perchè la Patria ed il Re hanno creato ne' loro petti il piacere della gloria e de' sacrifici. Che cosa non potrà conseguire nelle sue intraprese un Re circondato da Popolo così generoso? Che cosa non potrà prometterci un Popolo secondato da un Monarca sì caro? Ma V. M. si compiacque di farci conoscere che la moderazione e la nobiltà del contegno avrebbero facilmente trionfato di tutti gli ostacoli che si frappongono al nostro riposo, per riguardo alle nazioni straniere. Queste parole recarono la fiducia in ogni anima, ed il Popolo delle Due Sicilie, benchè d'ora innanzi non tema altra cosa che il disonore, non ha saputo resistere alla fondata speranza, che tutti i potenti del mondo vorranno esser giusti con noi. La nostra patria si gloria, che la sua Costituzione rispetta la religione de' suoi padri, e che i rappresentanti del Popolo ed il suo Monarca han giurato concordemente di conservarla illibata da ogni macchia straniera nell'una e nell'altra Sicilia. Questo accordo de' lumi coll'unico culto della nostra nazione, che frena ad un tempo la licenza ed il pregiudizio, porta nel cuore de' popoli le più sagge speranze su i suoi destini. Malgrado le conseguenze delle passate sciagure, malgrado le posizioni attuali, i voti de' popoli si appagheranno, ed i sacrifici reclamati dall'impero delle circostanze non faranno temere della loro perpetuità: ed ognuno è commosso di avere udito annunziare dalla M. V. ch'ella ha diviso i sacrifici con noi, adottando degli

sforzi virtuosi per soddisfare ai bisogni straordinari della nazione. Il Parlamento farà tesoro delle cognizioni e dello zelo de' ministri di V. M., e spera di dare all' Europa l' esempio che può esistere Costituzione senza l'urto continuo di rappresentanti del popolo col ministero. Son questi i voti, che esprimono gli abitanti dell'una e dell'altra Sicilia, giacchè il travimento di pochi, come V. M. ha profferito, non basta di dare ai popoli situati al di là del Faro il carattere della ingiustizia e dell'ambizione. Il desiderio della concordia accompagnerà i rappresentanti della patria in ogni loro deliberazione; il Parlamento rivolgerà le sue cure alle modificazioni della Costituzione reclamata dallo stato del nostro Regno, porterà i suoi sguardi su tutti i rami di pubblica amministrazione; i rappresentanti del popolo esprimono alla M. V. il costante loro desiderio di consolidare la felicità della nazione, ed impiegare nel tempo stesso tutti gli sforzi per accrescere la consolazione dell'augusto Monarca, che un Popolo sì caro al suo Re, potrà vederlo ritornare al governo, di cui ha ceduto per ora le redini per quella parte, che secondo il patto sociale potrà delegarsi al suo figlio S. A. R. il Vicario del Regno, formato dal cielo per avvalorare tutte le nostre speranze! Dio protegga con la reale Famiglia la testa coronata del discendente di S. Luigi, che ha giurato la convenzione col popolo. Il Nestore de' re, nel grembo della felicità del giusto, vegga per lunga serie di anni tornare il giorno più memorando per noi!

TORNATA DEL 5 OTTOBRE

Si presenta alla Tribuna il Ministro della Guerra il quale rapidamente espone il disordine, e lo stato di avvilito in cui trovasi l'esercito nel momento della Riforma Politica, e addita tutte le cagioni di questa decadenza. Fa quindi succedere l'esposizione de' mezzi adottati, e i principi consacrati per far sparire i falli, di un'amministrazione diretta ad estinguere nell'animo del Soldato i germi di tutte le virtù, e stabilirne altra propria a restituire all'Esercito il suo vigore, e la sua energia. S. E. discende a particolari della forza nazionale, che divide in milizie, in guardie urbane, in gendarmeria. Le milizie sono atte a portar le armi fuori delle loro provincie ed ascendono a 219,827 uomini. Le guardie urbane, da rimaner sempre alla custodia delle rispettive provincie, possono ascendere a 400,000 uomini. La gendarmeria ammonta a 5,000 uomini. E con ciò non si nuoce punto a' bisogni dell'agricoltura.

Additato lo stato delle nostre forze, l'ordine del ragionamento chiamava il Ministro all'esposizione del suo piano di difesa in caso di ostile aggressione. Per tale importante oggetto e per altri, che hanno con quello stretti legami, S. E. opina esser saggio consiglio svelare i suoi pensieri al Parlamento riunito in comitato segreto.

L'adunanza approva la proposizione del Ministro. I comitati di Guerra e di Finanza si ritirano co' due ministri in una sala attigua. Si propone di trattare in quella stessa unione del soccorso straordinario di ducati 500,000 dimandati dal Ministro della guerra per provvedere all'equipaggio de' coscritti e de' congedati richiamati sotto le bandiere.

Il Ministro delle Finanze è alla tribuna, e legge il seguente rapporto.

Signori,

Lo stato di finanze che ho l'onore di rassegnare al Parlamento Nazionale riguarda il servizio corrente, ed il modo di chiudere la contabilità a tutto lo scorso giugno per dar luogo ad un nuovo conto basato su' principi costituzionali e che dovrà terminare con il corrente anno.

Poichè il conto delle finanze del 1818 fu dato, liquidato, e giudicato dalla Gran Corte de' conti, ora presento quello del 1819, nel quale va compreso ogni esercizio anteriore. Questo conto ultimato interamente potrà esser passato alla liquidazione ed al giudizio della Gran Corte de' conti.

Presento ancora la situazione a tutto il 30 giugno scorso dell'esatto e pagato dalla tesoreria generale. Così chiuso il conto di cassa del primo semestre, potrà esser appoggiato dalle carte legali corrispondenti; e, considerato come un seguito del pre-

cedente, potrà egualmente rimettersi alla liquidazione ed al giudizio della detta Gran Corte de' conti.

Per chiudere l'esercizio de' rimanenti sei mesi, conviene saldare in questo tutte e restie precedenti, affinchè lo stato discusso del 1821 sia quale esser debba quello di un Governo Costituzionale, chiaro, preciso, e tale da richiamare su' Ministri la responsabilità prescritta dalla legge.

Dal qui annesso stato n. 1. si rileva che al 1. luglio gli esiti presenti de' due esercizi ascendono a ducati 14,369,061.91, e l'introito presente a ducati 13,894,242.77. Quindi il deficit non sarebbe che di ducati 465,821.14; ma questo qualora il credito da esigersi fosse sussistente.

La comparazione dell'esatto ne' primi sei mesi del presente anno con quello dei primi sei mesi dell'anno scorso, e con lo stato discusso dell'anno corrente, giusta lo stato n. 2. offre un risultato in meno di rendita di circa ducati 3,914,800.

In gran parte questa diminuzione dipende dalla riduzione del dazio del sale che importa circa un milione e mezzo, poichè, diminuito l'introito, rimane ferma la maggior parte della spesa; dalla mancanza delle rendite oltre il Faro, di un milione cento trenta sei mila ottocento, e degli altri cespiti di dogana, registro e bollo, lotteria, poste, e tavoliere di Puglia, come si rileva dal detto Stato n. 2, i di cui prodotti per le circostanze de' tempi risultano diminuiti.

Merita osservazione che il registro e bollo sebbene sembri dare un dippiù, non è realmente così, poichè nello stato discusso dell'anno corrente questo ramo finanziario figura per il netto prodotto, mentre per disposizione posteriore versa in tesoreria generale il lordo, ed i pesi dell'amministrazione vengono pagati dal tesoro.

A questa mancanza si deve aggiungere un vuoto antico che si copriva in ogni anno colle rendite dell'anno seguente. Tutto ciò che maturava in dicembre si pagava con la rendita di gennaio; semestre del debito pubblico; bimestre di pensioni d'ogni natura; soldi e ruoli provvisori, spese fatte in dicembre, erano a carico dell'anno appresso.

A questo arretrato aggiunta la piccola partita dovuta alla Casa Reale in ducati 53,350, si forma la somma di ducati 1,619,378.86. Unite le tre restie sopradette si ha un vuoto di circa 6,000,000, che a mio parere si deve saldare, qualora si voglia formare lo stato discusso del 1821, in modo che la Nazione possa chiaramente e senza incertezza giudicare de' suoi bisogni annuali.

Per accorrere a tale mancanza propongo i mezzi e gli espedienti che mi somministra lo stato dei crediti straordinari dello stesso tesoro.

Le vendite dei beni fondi fatte e da farsi, il 1,000,000 esistente in azioni nella cassa di sconto, e le obbligazioni della Sicilia oltre il Faro, danno un risultato di ducati 6,233,971 e grana 14. Quindi vi è un avanzo da rimanere in riserva per il venturo anno in credito della Nazione.

Ma queste risorse sono appoggiate a tre decreti da me reclamati, e da S. M. d'accordo con la giunta provvisoria di governo sanzionati.

Il primo riguarda il credito apertomi di 1,000,000, con decreto de' 17 agosto compreso in quello che ora domando, e che in piccola parte ha potuto realizzare, non avendomi le circostanze permesse operazioni, che avrebbero ribassato maggiormente il valore delle iscrizioni.

Il secondo de' 22 agosto con il quale si agevolarono le vendite de' fondi dello Stato già prescritte da' precedenti decreti. E queste vendite assorbendo buona porzione delle iscrizioni, avrebbe dovuto, supplendo alla mancanza delle ricerche estere, sostenere il valore di circolazione delle rendite sullo Stato. Ma poco sono stati finora i compratori. Molti non hanno ravvisata la sicurezza negli acquisti, pensando che la dispensa dagl'incanti, e da altre formalità partir dovesse dall'auspicio del Parlamento Nazionale: ed altri osservando non appartenere, secondo la Costituzione, che al Parlamento stesso il sanzionare l'alienazione de' beni dello Stato.

Quindi tutti attendono le determinazioni del Parlamento, che istantemente io sollecito, così per realizzare il credito già apertomi, come per sostenere il pubblico credito delle rendite dello Stato. Se quel decreto meritar potrà qualche facilitazione nelle misure di esecuzione, sarà l'oggetto della discussione quando verrà aperta; ed io non mancherò di farne presenti le mie osservazioni.

Il terzo decreto finalmente della stessa data riguarda gli statuti della nuova cassa di sconto. Si è riconosciuto sotto importanti considerazioni e rapporti indispensabile

il chiudere ed abolire la precedente cassa; come similmente farò presente, quando il decreto suddetto verrà chiamato a discussione.

Da questa istituzione nuova nel regno potranno risultrarne i vantaggi de' quali da lungo tempo godono le altre nazioni; ne seguirà aumento d'industria, di manifatture e di commercio, dacchè aumenterà la circolazione de' valori appoggiati ai crediti privati.

Il Governo altronde col trarsi di mezzo da siffatto stabilimento, lo renderà solido e indipendente, ridonandolo alla naturale fiducia che le nazioni incivilite ripongono in somiglianti istituzioni, e potrà ad un tempo disporre del milione che vi tiene impiegato, e che forma un vuoto nel Tesoro.

La negoziazione intiera consultata allorchè furono compilati i detti statuti, attende con impazienza la sanzione del Parlamento in essi contemplata, ed i capitali rigettati ora dal languente commercio saranno presto impiegati all'acquisto delle azioni della nuova cassa di sconto.

Quindi mentre presento l'annesso progetto di decreto per la chiusura dei conti precedenti, e per la formazione de' nuovi crediti necessarij all'esercizio corrente, domando al Parlamento di volere approvare il più presto possibile i due decreti del 22 agosto su dei quali è appoggiato ogni credito del Tesoro.

Ogni ritardo è penoso, e potrebbe compromettere il pubblico servizio. Non ho mancato di coraggio e vigilanza nel percorrere i tre passati mesi col grave peso delle finanze appoggiate a basi non abbastanza solide ed indebolite dalle circostanze. Diminuzione di fiducia e di credito nel Governo; minorazione di rendite; difficoltà di esazione: aumento da imperiose spese, e molte di natura imprevedute nello stato discusso dell'anno. Ecco in accorcio la situazione nella quale mi son trovato. Desidererei che il Parlamento nominasse una commissione per esaminare particolarmente le finanze dei tre scorsi mesi. Forza irresistibile di circostanze ha talora potentemente comandato di deviare da principj di severa amministrazione. In casi tanto straordinari non potendosi conseguire il bene che nel minore dei mali, è nella rettitudine delle sue intenzioni o nel puro zelo per l'interesse generale che l'amministratore trovi la giustificazione della sua condotta e la calma del suo cuore.

Adempiuto a questa prima parte del mio dovere, ora il Governo sta preparando gli elementi che dovranno formare lo stato discusso del 1821. Debito pubblico consolidato, e da consolidarsi; imposta fondiaria da ripartirsi pel venturo esercizio; principj di buona ed economica amministrazione da adottarsi, sono quegli gli oggetti importantissimi di meditazioni e di travagli che precederanno il progetto dello stato discusso dell'esercizio medesimo. Il Governo non desidera che vedere la Nazione disgravata da pesi; ma nello stesso tempo adempite le contrattate obbligazioni, ed il pubblico servizio assicurato. Nella conciliazione d'interessi sì eminenti e cari, incessanti sono e saranno le cure e le sollecitudini sue, affidandosi al prezioso sentimento che l'amore del bene è il primo gran passo per ottenerlo.

Il Ministro delle Finanze interino,

MACEDONIO.

Da Segretarij si da comunicazione al Parlamento d'un indirizzo del Tenente Generale Guglielmo Pepe del tenor seguente.

Ai deputati del Parlamento Nazionale.

Signori,

» La vostra riunione rende quest'epoca la più gloriosa e memoranda nella nostra storia.

Lode ed onore al voto unanime della Nazione, che sostenuto dal contegno dell'esercito e delle milizie, e secondato dal cuore del nostro Sovrano e di tutta la Real Famiglia seppe procurarci tanto bene:

Poichè la Rappresentanza Nazionale è legittimamente convocata; il Re ch'è il comandante Costituzionale di tutte le forze della N^o monarchia, non ha bisogno di generale in capo. Mi son perciò fin da ieri dimesso dal mio comando.

Benchè io fossi determinato di eseguir questo passo fin dal 9 luglio, pure le cir-

costanze del momento vollero il contrario; ed io non seppi negare al bene delle cose, anche il sacrificio dell'amor proprio.

Cercai non di meno di manifestare fin d'allora i sentimenti che mi animano, facendomi un dovere di dipendere in tutto dall'autorità del Principe, e cedendo al ministero della guerra quasi tutte le attribuzioni che mi dava il decreto ancora vigente del 18 dicembre 1816, riserbandomi i soli movimenti e la disciplina dell'esercito.

Ne' primi giorni del nostro politico cangiamento, mi si proponeva generalmente di accamparmi nelle vicinanze di Gaeta, e fare di quella piazza una seconda isola di Leon.

Io che conosceva i progressi fatti tra noi dello spirito pubblico, trovai superflua questa precauzione. D'altronde in simili casi si muore, ma non si diffida: l'esito ha giustificata la mia condotta.

Rappresentanti della Nazione! Eccomi al mantenimento della mia promessa. Io ho rassegnato al Re, ed ho deposto innanzi alla Rappresentanza Nazionale il comando in capo dell'esercito, nel momento in cui regna la maggior calma delle provincie, ed i principj costituzionali sono consolidati ne' cuori di tutti.

Profittando della bontà del Principe, il quale si degnò di ammettermi al consiglio de' ministri tutte le volte che mi vi presentai, e secondato dalla giunta governativa, la quale mi ascoltò sempre, fui a portata di far decidere fra l'altro.

1. Che tutte le milizie si portassero al livello di quelle di Principato Ultra e Capitanata.

2. Che le truppe si ritirassero dalle provincie, onde organizzarsi tra Castellammare, Napoli, Capua e Gaeta.

3. Che si richiamassero i veterani ossia i congedati.

4. Che si organizzassero le legioni.

5. Che i sottouffiziali rimanessero ne' loro gradi rispettivi.

Da tutte queste disposizioni incamminate deriva che prendendosi dalla rappresentanza Nazionale misure tanto energiche, come è vibrato l'entusiasmo di tutte le popolazioni del regno, per la fine del corrente mese, noi avremo un esercito di 60,000 uomini quasi tutti veterani, ed ammaestrati nelle guerre del decennio: avremo sessantaquattro battaglioni di milizie, compresa la guardia di sicurezza interna della capitale, ed avremo quindici legioni forti di centoventimila legionari, indipendentemente da oltre tutti gli aiuti che potrà dare la Sicilia oltre il Faro.

Se il Parlamento amasse conoscere la continuazione delle mie idee sul proposito, mi farò un dovere di svilupparle: esse avranno sicuramente il pregio della sincerità, perchè emanano dalla decisa mia volontà di ottenere il pubblico vantaggio, e troveranno nella saggezza del Parlamento stesso tutte quelle rettifiche, di cui potranno aver bisogno.

Lo spirito veramente patriottico e l'entusiasmo, che anima le legioni e le guardie nazionali, rendono le nostre montagne tutte fortezze inaccessibili e tremende per chi volesse traversarne le gole.

Questi generosi cittadini non abbisognano che di esser ben condotti per mettersi al confronto di un esercito agguerrito. Oltre la conoscenza del territorio, essi riuniscono il vantaggio del numero, della decisione e della giustizia della causa. Son essi che comandano ad essi stessi la propria difesa. L'appello alla guerra non servirà loro che come segnale di riunione e di vittoria.

Principato Ultra e Capitanata, oltre i veterani che in gran numero hanno ragguunto i corpi dell'esercito, daranno 24,000 legionari e militi. Il solo battaglione di Avellino che passai in rivista il 27 dello scorso settembre, mi presentò 3200 legionari.

Le Calabrie sono impazienti di far che l'Europa parli di esse per la terza volta. Le altre quattro divisioni gareggiano con le prime nell'entusiasmo e per poco che questo Parlamento si occupi (com'è fuor di dubbio) del ramo della guerra, noi saremo altrettanto forti, quanto siamo stati rispettosi al Re, tranquilli nell'interno e savj verso le estere nazioni.

Finalmente senza spargere una sola stilla di sangue e senza che siasi commesso un solo arresto arbitrario, siamo giunti alla desiderata riunione della rappresentanza nazionale, innanzi alla quale il nostro ottimo Sovrano ha rinnovato il sacro giuramento di mantenere inviolata la Costituzione.

Le mie funzioni di comandante supremo dell'esercito sono cessate, ed io sciolgo le truppe, le milizie ed i cittadini armati nei primi giorni di luglio da ogni impegno

che contrassero di dipendere da' miei ordini, finchè l'avrei creduto opportuno per il bene del servizio.

S. A. R. testimonio della moderazione che avea distinto l'esercito, mi assicurò che avrebbe al più presto ricompensato i militari che si erano così ben condotti. Io non mi autorizzai a pregiudicare i loro interessi; ma la loro generosità uguagliò il loro patriottismo. Essi ricusarono le ricompense che vennero decretate, e vollero rapportarsene a' veri organi della pubblica riconoscenza, il Parlamento ed il Sovrano.

Intanto malgrado la saviezza con cui si è condotta la Nazione, malgrado le paterne sollecitudini del Re, malgrado il quasi annullamento de' delitti e de' malfattori prodotto dal novello regime, malgrado insomma una calma senza esempio che godiamo nell'interno, pure de' giornalisti esteri pretendono che siamo minacciati da una guerra altrettanto pericolosa che ingiusta.

Rappresentanti della Nazione! Io mi trovo di aver già esposto a quest'Assemblea gl'inesauribili mezzi di difesa che ci offre lo spirito pubblico; non mi resta che ad abbattere la calunnia di taluni stranieri, i quali scrivono che una fazione ed un generale reggono il nostro avventuroso cangiamento.

Non dirò che una parola sola per abbattere ogni calunnia. Dalle truppe, dalle milizie e da' cittadini da me comandati quando si è gridato nell'eccesso dell'entusiasmo *« Viva la Costituzione »* non si è dimenticato mai di gridare *« Viva il Re »*.

Io avea anche promesso di smentire gli esteri detrattori della virtù nazionale con l'allontanarmi dalla mia Patria, ma la sola probabilità di una guerra vicina non rende più lecito questo passo.

Ho preso il partito però di pregare il Principe di esonerarmi da ogni carica e di considerarmi nella non attività col mio antico grado di tenente generale pronto a combattere per la causa comune al primo grido di guerra. La mia esistenza è legata interamente alla indipendenza ed alla gloria Nazionale. Io non commetterò mai la viltà di abbandonare il nostro suolo sino a che si parlerà d'invasione estera, nè soffrirei di sopravvivere alla perdita della nostra libertà. Sarò sempre pronto a richiamare sul mio capo tutti i pericoli che potessero minacciarla.

E quando io dovessi rimanere seppellito sotto le rovine del Trono e della nostra politica rigenerazione, sarà quella tomba onorata il più lusinghiero compenso, che come cittadino e soldato potrei ottenere sul campo di battaglia. »

Napoli 3 ottobre 1820.

Il tenente generale, *Guglielmo Pepe*.

TORNATA DEL 6 OTTOBRE

Il Deputato Poerio legge il rapporto delle due Commissioni sulla domanda del Ministro della Guerra.

Signori

» Nella seduta di jeri fu letto, e discusso il rapporto del Segretario di Stato Ministro della Guerra concernente i militari congedati, e richiamati straordinariamente sotto le bandiere in forza dell'ultimo Real Decreto di settembre corrente anno.

Esponendo il Ministro, che numerosi convogli di soldati del vecchio esercito si dirigevano da tutte le Provincie del Regno sulla Capitale: che la loro affluenza era tale da renderne piuttosto imbarazzante la scelta: che bisognava farli passare subito ne' Corpi. Domandava perciò a questo fine la somma di ducati cinquecentomila per prima messa, ovvero il permesso di far sospendere anche per vie telegrafiche la marcia de' richiamati verso Napoli. Delle due proposizioni alternative del Ministro, il Parlamento non volendo reprimere lo slancio Patriottico de' difensori della Patria, rigettò all'unanimità la seconda: ma nel tempo stesso riconobbe, e dichiarò l'urgenza di dover decidere sulla prima, e si riservò di farlo nella seduta di oggi dopo aver inteso i rapporti de' Segretarij di Stato Ministro della Guerra e delle Finanze.

Questi rapporti pienamente ascoltati, si sono per disposizione del Parlamento riunite le due commissioni di Guerra e delle Finanze, ed avendo discusso alla presenza de' due Ministri tutto l'affare hanno osservato.

1. Che il mezzo più semplice, più sollecito, e più sicuro per mettere in attività i richiamati sia quello proposto dal Ministro della Guerra, di portare le Compagnie dell'infanteria della linea al numero di 150 individui ognuna. In tal guisa senza la formazione di nuovi Reggimenti, il che esige sempre maggior tempo, e maggiore spesa, l'esercito si accrescerà in pochi giorni di diciassette mila uomini, e giungerà a circa cinquantadue mila individui in ogni arma; il che per ora può credersi bastevole.

2. Che la maggior forza delle Compagnie di linea in tempo di guerra è indicata dalla ragione, e dalla esperienza.

3. Che la spesa di prima messa per diciassette mila uomini può presumersi di circa mezzo milione di ducati, e ciò senza pregiudizio de' risparmi, che la nazione è in dritto di attendere all'amministrazione della Guerra.

Dietro queste osservazioni le due Commissioni sono state assicurate dal Ministro delle Finanze, che egli poteva disporre della suddetta somma senza interruzione del pubblico servizio corrente, e ciò con de' valori a diverse scadenze attualmente esistenti nel suo portafoglio, quali valori sarebbero stati negoziati in piazza o ceduti al Collega suo, con uno sconto: delle di cui misure egli avrebbe fatto il soggetto di un separato rapporto.

Queste assicurazioni avendo dato alle due Commissioni riunita la certezza non solo della utilità, ma della esecuzione di quanto ha proposto il Ministro della Guerra, sono state di avviso di presentare al Parlamento Nazionale il seguente progetto di decreto redatto giusta le formole prescritte dall'art. 109 del Regolamento.

Dopo qualche discussione di ordine, il Parlamento sul rapporto delle Commissioni riunite di Guerra, Marina, ed affari Esteri, e delle Finanze.

Attesa l'urgenza dichiarata nella seduta di jeri di mettere prontamente in attività i congedati, i quali accorrono da tutte le Provincie del Regno alla difesa della Patria;

Avendo esaminato la proposta fatta dal Governo per mezzo del Segretario di Stato Ministro della Guerra di portare le compagnie della infanteria della linea al massimo delle forze, e di accordarsi per ora le spese di prima messa, hanno approvato;

1. Che le Compagnie della infanteria della linea siano aumentate a misura, e sino alla concorrenza di 150 uomini per ognuna, a termini del progetto d'organizzazione dell'armata approvato provvisoriamente col Real decreto de' 17 agosto corrente anno.

2. Che il Segretario di Stato Ministro delle finanze apra a favore di quello della guerra un credito di ducati cinquecentomila per le spese di prima messa, e del di cui impiego si darà conto in conformità delle leggi. »

Il Parlamento approva la proposizione.

Molte proposizioni erano state fatte nelle adunanze precedenti intorno alle modificazioni che il Parlamento far dovrebbe alla Costituzione di Spagna per adattarla al nostro Regno. Queste proposizioni erano state rimesse alla Commissione di Esame, e Tutela della Costituzione, la quale avendo concepito il suo lavoro lo presenta in questa tornata.

Noi lo trascriviamo.

Il Deputato Nicolai legge dalla Tribuna il seguente rapporto:

» La Commissione di Tutela, ed Esame della Costituzione, cui ho l'onore di appartenere, ha posto in discussione severa i tre articoli seguenti, che le furono proposti, onde su di essi manifestasse il suo parere.

1. E' egli necessario, che il Parlamento Nazionale si dichiari assemblea costituente, prima che rivolga le di lui cure alle modificazioni del patto Costituzionale?

2. Dee la Sicilia al di là del Faro avere un dato numero di Consiglieri di Stato?

3. E' egli vantaggioso alla Nazione, che ogni Provincia dell'una, e dell'altra Sicilia abbia un Consigliere di Stato?

Le tre quistioni proposte al nostro esame furono in tutti i di loro aspetti maturamente ponderate.

Per la prima di esse, la Commissione concordemente opinò, che il Parlamento Nazionale, avendo per lo patto sociale, giurato dal Re, il potere di fare senza bisogno alcuno di sanzione dei cangiamenti della Costituzione, nessuna legge gl'imponesse di dichiararsi espressamente assemblea costituente, e che la materia decideva dell'oggetto.

Il nodo della seconda quistione fu sciolto, senza che tutti gl'individui della

Commissione avessero un voto concorde. Si vede che la Costituzione Spagnuola nell'art. 23^a accorda un dato numero di Consiglieri di Stato, anche a coloro che la rimembranza del disordine si cancella più agevolmente coll'aderire che col resistere ai voti de' popoli, quando non si sovvertano le massime conservatrici d'una Nazione. Si portò inoltre lo sguardo alle condizioni della Sicilia, situata al di là del faro, e fu facile lo scorgere, che essendo una popolazione minore, e che per conseguenza avea un numero di Deputati inferiore, di quanto ne ha la Sicilia posta al di qua del faro, quest'ultima avea una preponderanza numerica nel Parlamento Nazionale, quantunque la giustizia, e la delicatezza di tutti i Rappresentanti della Nazione bastassero per allontanare ogni dubbio, e per assicurare la calma nel cuore di tutti. Queste considerazioni ci hanno condotti a pensare, che la Sicilia al di là del faro possa avere un numero di Consiglieri di Stato corrispondente alla sua popolazione. E siccome in altro rapporto il Comitato opinò, che il Consiglio di Stato debba essere composto per tutto il regno di ventiquattro individui, così abbiamo creduto di proporre il numero di sette Consiglieri per la Sicilia oltre il faro.

Il terzo dubbio non incontrò alcun disparere nella sua soluzione. L'intero comitato convenne che l'attuale distribuzione delle Provincie non permetteva di adottare un principio generale per ciascuna di esse, e che assegnare un Consigliere di Stato a ciascuna delle Provincie, tanto fra di loro diverse per lo numero degli abitanti, violerebbe apertamente le proporzioni stabilite dalla giustizia, e dal patto sociale per lo numero de' Deputati. Fu quindi pronunziato, che non debbasi nella scelta dei Consiglieri di Stato seguire il numero delle Provincie.

Ecco sull'assunto le nostre opinioni, che son sottomesse alla vostra eccelsa deliberazione.

Il Deputato Dragonetti ha presa la parola dicendo:

Signori Deputati. Quattro grandi rote informano la vostra macchina sociale, alla quale noi cerchiamo d'imprimere il movimento il più semplice, ed il più regolare. Ove una ne toglia o debiliti, l'attrito consuma la forza di tutte, ed ogni azione si arresta.

Il Consiglio di Stato della Costituzione Spagnuola è una istituzione tale, che ove se ne minori il numero, tutt'i vantaggi risultanti da questo corpo intermedio si dileguano, e l'oligarchia vi si stabilisce, poichè sempre del picciol numero essa si compiace, e trionfa. Se quaranta Consiglieri stabili lo statuto delle Spagne, perchè noi per meschine vedute d'improvvida economia, ne muteremo cotanta parte, assegnandone soli ventiquattro allo regno delle due Sicilie? Forse le teorie della politica costituzionale debbono tutte indistintamente soggiacere ad un calcolo di proporzione tra un popolo e l'altro, e non ve ne sarà alcuna, che racchiuda un vero assoluto, e da considerarsi come tale per tutti i popoli costituiti? Nè il numero di 40 è poi sì spaventevole, che presenti una sproporzione in mezzo a sette milioni di amministrati. Roma non possiede ancora un imperio più vasto del recinto delle sue mura, e già vantava cento senatori, e ventimila votanti nei suoi popolari comizj.

E considerando la quistione sotto il punto di veduta più rilevante, io vi prego, o signori, a por mente in questo pensiero, che colla istituzione del consiglio di Stato hanno i saggi Spagnuoli voluto allontanare il bisogno di una Camera alta, da cui presso due grandi Nazioni tutti piovono i mali del dispotismo, che tanto è più detestabile, quanto che si copre della splendida larva di una venale, e corrotta rappresentanza. Che se per altro questo corpo della Costituzione Spagnuola non ha le felici sembianze del senato degli anziani degli stati uniti di America, la forza del tempo e dell'esperienza, l'indole de' reggimenti rappresentativi, e le regole istesse della sociale architettura, ci condurranno alla necessità di avvicinare i rapporti, e moltiplicare i punti di contatto. Lungi da me, e da voi tutti il pensiero di una Camera ereditaria di pari, poichè per essa dal seno di libertà il dispotismo rinasce e si afferma. Qual per altro sarà il mezzo più sicuro, per francare la Patria nostra da tanto pericolo di servitù, mentre l'esempio di civilissime genti, e la perigliosa autorità di scrittori principi fra i difensori delle garentie costituzionali, e fra gli apostati di liberali principj persuadono il bisogno di una prima Camera, che a loro senno forma una gradazione tra il popolo, ed il trono; che li separa senza dividerli; li unisce senza confonderli, e li difende dagli scambievoli attacchi senza offendere alcuno? Essi affermano, che ovunque vi è collisione d'interessi, ovunque degli uomini hanno opposti dritti a difendere, fa d'uopo esser tre, poichè fra due può non esservi azione, ma l'uito vi sarà sempre.

E noi risponderemo a questo gergo misto di verità e di sofismi, che un Consiglio di Stato saggiamente costituito può ben supplire a tanti bisogni. E perchè tale proposito non incontri ostacoli ne' suoi stessi elementi, noi incominceremo a gittarne questa mane le basi, costituendolo in numero da potere agevolmente rispondere a queste salutari intenzioni, e resistere con massa imponente alle fatali seduzioni del potere esecutivo, che non tarda a signoreggiare i pochi, e trova spesso le sue armi impotenti in mezzo a molli cuori, e molte sicure coscienze. La stabilità poi ed immobilità del Campidoglio Transilvano, che da otto lustri sta o contempla senza oscillare la commozione procellosa di tutti gli Stati, che vantano anzianità d'incivilimento e di sapienza politica, ci fa vedere che non a vita, ma a tempo si debba istituire il Consiglio di Stato. Intanto se alcuno opinasse, che il numero di 40 Consiglieri sia per fare soverchio peso alle finanze dello stato, gli rammenteremo che la libertà è un tale dono del Cielo, che nè le ricchezze degli uomini, nè il sangue loro stesso saprebbero abbastanza pagarlo, se pur colle sagge e ben librate istituzioni, e colla loro immobile fermezza non fossimo certi di coprire con egida immortale e le sostanze, e le vite de' Cittadini.

Il Deputato Catalani ha opinato, perchè la Sicilia avesse i suoi Consiglieri, perchè ogni provincia avesse il suo, e perchè il loro numero si limitasse a ventiquattro.

Il Deputato Melchiorre ha sostenuto, che il voler dare ad ogni provincia un consigliere di Stato, era un sovvertire i principj della buona politica; che la scelta dee farsi ove si trova chi meriti di essere scelto; e che il numero di 24 gli sembrava non sufficiente.

Il Deputato Lauria ha detto, che il Parlamento costituisce la rappresentanza Nazionale, ma che il Consiglio di stato non ne forma, che una magistratura; che quando abbisogna crear leggi, alle quali ogni individuo ha voto, la Nazione si congrega ne' prescritti comizj, o nomina i suoi Deputati al Parlamento; ma quando trattasi di farle eseguire, ella l'affida al Re che si circonda d'un consiglio di Stato, e che così il Parlamento esercita il potere legislativo, ed il Consiglio di stato assiste all'esecutivo. Nè si opponga che la nazione ne propone i membri, poichè il Re sceglie; nè che il Re debba sempre consultarli, da che il Re può non seguirli; il loro voto è pretto consultivo. Da questi principj egli era mosso a credere, che il Consiglio di Stato non dovesse formarsi assolutamente da ciascuna provincia; e per trarre esempio dai nostri antichi maggiori, egli ha pur detto, che quando Roma volea pronunziar leggi chiamava i cittadini ne' comizj, ed allora correvano tutti gli abitanti dell'Italia, ai quali la guerra sociale avea dato il diritto di cittadinanza; ma quando nominava i suoi Consoli, o Pretori, li sceglieva dovunque — Nè i Sanniti, nè i Lucani, nè Roma istessa avevano privilegio. Sceglievasi colui che era il migliore. Arpino offrì quasi in una istessa età Mario ed i due Ciceroni, ed essi furono scelti Generali, Consoli, Pretori ed Auguri. Come produsse i due Plinij, ed essi furono chiamati a governare le flotte, e l'impero Romano: ogni italiano, come cittadino, avea dritto d'intervenire ai Comizj, ma non già d'essere magistrato. Questo era riserbato al merito, ed il merito non si forma pel clima. Le scienze, e la morale non han sede fissa: talvolta l'angolo d'una provincia presenterà molti valenti uomini, e talvolta un occhio indulgente non saprebbe rinvenirne un solo in una provincia intera. I privilegi de' ranghi furono sempre fatali, e la restituzione della scelta fu presso tutti i popoli il primo passo al dispotismo. Egli ha soggiunto, che se vorrà riformarsi la costituzione su quest'articolo, se ne distruggeranno le principali basi. Non isfugge ad alcuno, che l'equilibrio de' poteri è il grande vantaggio delle Costituzioni. Stabiliti i limiti dell'autorità legislativa ed esecutiva, l'una non potrà abusare dell'altra, ed i cittadini tranquilli ne' loro dritti non ne vedranno un solo attaccato. Ma per poco, che l'una sconfina sull'altra, per quanto sia lieve l'usurpazione, ella nel corso degli anni, e col favor degli accidenti a poco a poco tale addiuvine, che tutto l'edifizio costituzionale distrugge. Ora la Costituzione, che noi adottammo, e giurammo, stabilisce una rappresentanza Nazionale, con qual dritto ne andremo noi a costituire una seconda? I nostri poteri, e il patto giurato col Re accordarono a noi la potestà di riformare la carta Costituzionale; ma, salve le basi, or come le infrangeremo? Inoltre questa rappresentanza di ciascuna provincia quali facoltà si avrà? la semplice, o passiva di sta? La Nazione Sovrana or per mezzo de' suoi Deputati fa leggi, or giudica i Ministri, or approva, or nega l'assenso ai trattati concertati tra il Re, e le Potenze Straniere, ed ora non potrà, che consigliare, richiesta!

Finalmente i Deputati appartengono alla Nazione, non alla provincia. Essi uniti formano un tutto: essi adunque hanno il dritto di dar voto sopra tutta la nota de' Consiglieri: con quale autorizzazione i Deputati abbandoneranno i dritti della loro particolare Provincia, e mentre essi deggiono aver cura, che tutti i Consiglieri di di Stato sieno prescelti fra gli ottimi, lasceranno ai Deputati di ciascuna Provincia la cura di mandare i proprj, ad onta che potrebbe pur tuttavolta avvenire, che i tre o quattro Parlamentarj di una Provincia, transigendosi fra loro scrivessero il nome del congiunto, dell'amico, e non del saggio, e dell'onesto. Almeno per far questa riforma abbisognerebbe una nuova procura, ed un'altra legge.

L'istesso Deputato Lauria ha fatto riflettere

Che il Parlamento trovasi aver risoluto, che il numero de' Consiglieri fosse ristretto a 24. Desiderandosi poi, che ciascuna Provincia ne abbia uno, ne sopravanzerebbero due; giacchè le due Sicilie sono già divise in 22 Provincie — Che si farà in questo caso? o con una seconda legge cesseremo la legge fatta il giorno innanzi; o lasceremo a qualche Provincia l'odioso privilegio, che si avesse due consiglieri più che l'altra. Sarebbe indecente, ed ingiusto e l'uno e l'altro sistema.

Che intanto non lo rimuovano dalla sua opinione le ragioni esposte per la Sicilia di là del faro, che ella cioè ne sarebbe stata malcontenta, e che l'allontanamento, e dissenso di Palermo era addivenuto espressamente, perchè si credea che il bene della Costituzione rifluirebbe tutto sopra de' Napoletani, sorvanzandoli nel numero di Parlamentarj. Egli non calcolava il dissenso di una Valle, mentre sei di esse aveano già accettata la Costituzione; e non temea di Palermo, perchè se avesse voluto ancora rifiutarsi, non potea alterare perciò il ben'essere de' Napoletani, i quali non aveano risentito alcun danno quando da Carlo I. d'Angiò fino ad Alfonso di Aragona, furono da tutta la Sicilia perfettamente separati; e che infine se volevano essere giusti, non doveano per una popolazione minore di due milioni pretendere sette Consiglieri sopra cinque milioni di Napoletani ai quali soli quindici ne restavano — Sarebbe così mancata quella proporzione, che fa il desiderabile bene dell'eguaglianza dei dritti fra tutti.

Il Deputato Galanti ha opinato perchè i Consiglieri di Stato si sceglieressero ovunque si trovino senza distinzione di provincia, nè di Sicilia.

Il deputato Nicolai ha detto.

I ragionamenti degli *egregj preopinanti* non mi rimuovono dall'opinione manifestata nella lettura del rapporto per rispetto alla Sicilia, collocata oltre il faro. Tutlocio che passo ad esporre su di questo argomento non è che lo sviluppo de' motivi che han diretto gl'individui del comitato, i quali nel maggior numero deliberarono doversi assegnare all'una, ed all'altra Sicilia un numero di Consiglieri di Stato corrispondente alla popolazione di entrambe.

Il volere non può essere coronato *velocemente* dal successo, se l'impero del passato abbia fatto nascere delle *abitudini* vincitrici degli ostacoli più poderosi. Il giudice inflessibile nelle sue decisioni dee coprire gli occhi d'un velo, allorchè lancia il fulmine, che gli ha consegnato una legge, ch'ei non può giudicare. Ma le sacre attribuzioni del Legislatore sono più estese, e più care: egli patteggia colle opinioni degli uomini, ne accarezza sovente la sensibilità delicata, e cogli stabilimenti accomodati alle diverse propensioni dei popoli, ottiene sovente l'eccelso premio delle sue cure nella concordia di tutti. E infatti i padri della Nazione Spagnuola, che da' recinti di Cadice nel silenzio di personali passioni faceano patire i colpi sterminatori della tirannide, e coll'occhio dell'aquila misuravano l'estensione de' bisogni, e delle abitudini d'una vasta Nazione, non poteano certamente obbliare la tutela di America. Il palpito del cuore benefico regnava in quel congresso immortale: invano l'egoismo, e l'orgoglio dipingean l'America come nido d'insospitalità, d'ignoranza: la voce del saggio e del giusto sorge pur anco in favor del selvaggio, e l'America, quella infelice Colonia, abbandonata per lo dianzi al bottino di un dispotismo insaziabile fu anch'ella chiamata espressamente a dare i suoi figli al Consiglio dei Re.

Con queste armi si vincono i cuori, ed il bisogno della concordia e della civilizzazione si afforza negli uomini: così quelle leggi, che sembrano a primo aspetto provocare la divisione fra i popoli sanno creare l'unanimità del volere. Ma questi principj si cingono di una forza meravigliosa, se si vogliono applicare al nostro soggetto. Per somma ventura fra gli augusti rappresentanti del popolo, non si elevò alcuna disputa nè su i peruviani, nè sugli altri abitanti del nuovo mondo. Un popolo illustre, che non dimentica gli antichi suoi fasti, era per indole del suo governo separato da noi;

ora il comune beneficio d'un patto sociale a noi lo congiunge. Ma tutte le abitudini non sono cangiate, tutt'i timori non sono spariti, ed il grido del rabbioso disordine ancora s'innalza dal seno di una oligarchia non domata a seminare la calunnia, il sospetto, e la rabbiosa discordia: ancora i petti sentono i colpi delle spade fraterne! Ed anche il cittadino di pace, anche l'oppresso dalla feudalità e dall'avarizia, teme talvolta quel danno, che gli annunzia insidiosamente il suo stesso oppressore, per elevare le secolari catene.

Io volendo accordare alla Sicilia oltre il Faro un certo numero di Consiglieri di Stato, non voglio quel che si avvisan di credere i miei preopinanti, e disarmare coi doni gl'inimici dei popoli: io non voglio piegare la fronte al delirio d'un Oligarchia in disperazione, crudele per timidezza; io non ignoro essere scritto nella storia degli uomini, che l'Oligarchia codarda motrice di ciurmaglia feroce, si emenda soltanto coll'atterrarla, che la tirannide aristocratica, madre seconda di popolare licenza, adunando orribilmente gli eccessi del tiranno e del demagogo, fitta sempre ha nell'anima la vendetta furente contro gli amici dell'uguaglianza de' dritti: io non dissimulo per ultimo, che le pretensioni d'una camera di ottimati, e di separazioni da Napoli, sono le più violente nemiche dell'una, e dell'altra Sicilia. Ma vorremo ancora chiuder le orecchie ai voti de' giusti situati oltre il Faro, vigorosi baluardi contro la licenza, ed il dispotismo, che opponendoci delle antiche memorie, gridan fra noi di vincersi la calunnia colla giustizia, dimostrare ai nemici del popolo la nostra ferma lealtà con un eccesso, vorrei dire di garanzia, di palesare in fine all'Europa, che i popoli dell'una e dell'altra Sicilia, han fatto sparire il faro, perchè uniti di cuore sentano il bisogno di gareggiare in buona fede, ed in amore fraterno? La giustizia e la beneficenza, nel perdonare i miei contraddittori, non mai sapranno alimentare la divisione. Un popolo appagato ne' suoi desiderj, deponendo qualunque sospetto, alzerà la voce per dire, erano superflue le reclamate precauzioni; la grandezza de' nostri dritti è fondata sulla giustizia dell'intera nazione. Ma ora che il nostro sentimento di concordia e di affetto, è pien di forza; ma ora che i popoli dell'una, e dell'altra Sicilia non si conoscono *individualmente* abbastanza, e che gli uomini eccelsi per probità, per sapere, situati al di là del Faro, per colpa antica di quel segreto tenebroso, ch'è l'anima d'un Governo assoluto, non sono tutti a noi rilevati; appaghiamo le intenzioni de' popoli, diamo agli onesti cittadini la sicurezza che siederanno nel consiglio dei re, coronando in tal guisa i prodigj del nostro risorgimento con deliberazioni immortali. La storia de' tempi comanda ai popoli il rispetto pe' Re, ed i Monarchi e le Nazioni, nel suolo il più memorando, appresero grandi cose in un punto.

Il Deputato Natale ha sostenuto, che la sua mozione, per eligersi un Consigliere di Stato da ciascuna Provincia e Valle, non riguardava una parte sola del Regno, come sarebbe la Sicilia, ma interessava tutto il Regno, perchè contemplava tutte le provincie, e che egli aveva per iscopo il vantaggio generale, sostenendo con varie ragioni il di lui assunto reclamato.

Il Deputato Angelini ha opinato, che la Sicilia dovesse avere i suoi Consiglieri di Stato, che uno ne dovesse avere ogni Provincia, e che sembravagli competente il numero di 24.

Il Deputato Borrelli ha presa la parola dicendo:

Signori,

Veggio elevarsi al vostro cospetto due gravi quistioni. Qual sarà il numero dei consiglieri di stato? Si sceglieranno essi indistintamente fra tutti i nazionali, o si dovrà necessariamente nominarne uno per ciascuna valle o provincia? Sia norma direttrice di questo scrutinio la estension dei vostri poteri: vi sovvenga che il popolo non autorizzò giammai ad alterar le basi dello statuto spagnuolo, ma v'inculcò anzi di rispettarle scrupolosamente: non vogliate quindi permettervi una modificazione che sia capace di scuoterle e d'indebolirle.

Tutta la macchina legislativa, che si è tra noi elevata, riposa evidentemente sopra due leve: il consiglio del principe, ed il parlamento della nazione. Guidar le cose per modo che l'uno e l'altro cospirino al medesimo oggetto, e che quindi lungi dal mettersi in collisione vicendevolmente si ajutino, è possedere il segreto dell'azione politica, ed essere in caso di darle il necessario andamento.

Come mai, cittadini rappresentanti, potrete ottenere un vantaggio sì considerabile? Voi farete in guisa che il parlamento e il consiglio sien atti del pari a conoscere la verità ed eseguirla: è in essa che ritroveranno la loro concordia.

La rappresentanza nazionale è mai sempre popolosa, e può promettersi da' numerosi ingegni che ha nel suo seno, l'abbondanza de' lumi. Scelta inoltre da coloro che si difficilmente s'ingannano nella valutazione de' meriti cittadineschi, ha nella sua stessa formazione un documento della sua sufficienza.

Egli è vero che influisce nella elezione de' consiglieri di stato, ma non può che proporre un catalogo triplo: ed il Re sempre lontano dal contratto del popolo è ben soggetto al pericolo di non iscerre i migliori. Tosto che però li abbia scelti, il di loro impiego è perpetuo: la speranza adunque li erudisce, il parlamento l'illumina, ed il maneggio istesso degli affari li forma.

Non è dunque necessario, e non è anzi giovevole, ch'eglino sieno tanto numerosi, quanto i deputati. Come mai, se lo fossero, non nutrirebbero un sentimento di superiorità decisa, e non si sentirebbero naturalmente portati a degli urti? Il monarca non ritarderebbe allora l'effetto di tutte le decisioni parlamentarie, ed in mezzo a questo conflitto non s'infrangerebbe lo stato?

Saggiamente adunque lo statuto, del quale siete seguaci, lo statuto che per la Spagna esige 184 deputati, si contenta di soli 40 individui nel consiglio di stato, o sia di poco più che di un quinto.

Certamente ne' corpi esecutivi più si accresce il numero, più manca il vigore. Questa osservazione che il filosofo di Ginevra ha dedotto da un raziocinio assai semplice, non può indistintamente applicarsi alle assemblee deliberative, ed assai meno alle consultive. Nelle une e nelle altre evvi fuor di dubbio un punto, oltre a cui la copia degli individui, che sembrava prometter quella delle conoscenze non serve più che alla confusione ed all'imbarazzo. Ma qual calcolo algebrico ha mai scoperto un tal termine? E qual è mai la norma sicura, per determinare di quanto il numero di 40 individui superi quello di 24, o di 30 nell'attitudine al vero?

Io mi contenterò adunque di serbar presso a poco la proporzione spagnuola fra il parlamento ed il consiglio. Nella ristrettezza del nostro stato e della nostra moderazione indivisibile dalle nostre finanze io mi contenterò di 24 individui. Io ritrovo in questo numero ciò che può esser sufficiente alla istruzione del principe, senza infondergli la brama di prevalere all'assemblea. Io vi ritrovo di che formarne le commissioni particolari per preparar lo scrutinio delle diverse materie. Voi, cittadini rappresentanti, voi giudicherete superiormente di questo parere.

Molto men soggetta all'arbitrio mi sembra poi la quistione se ogni provincia debba o no somministrare il suo consigliere. Qual è, o signori, la natura del corpo a cui appartenete, e qual è la natura del corpo che voi andate a formare? Se il primo è rappresentativo di sua natura: il secondo certamente non è consultivo. Sta il primo in luogo del popolo, che non potrebbe utilmente comporsi un'immensa assemblea; ma il secondo non ha che il mandato d'inspirare all'orecchio del principe il soffio della verità e del patriottismo: il primo adunque va formato di membri necessariamente tracciati da ciascuna provincia: il secondo non richiede, se non uomini atti a sentire il ben pubblico ed a farlo sentire in qualunque luogo sien nati.

Cittadini rappresentanti! Ciò mai vi si propone di fare! Circoscriver la nomina di ciascun consigliere a ciascuna provincia, e trasformar quindi il corpo consultivo in rappresentativo. Non è ciò forse un alterare le basi della costituzione, e non è anzi snaturarne l'oggetto di cui vi occupate?

Accompagnate con l'occhio della riflessione un così funesto progetto in tutte le sue conseguenze, ed astenetevi, se vi è possibile, dall'averne ribrezzo.

I membri del nuovo corpo rappresentativo che vi si propone di stabilire, non si riguarderan poco a poco forniti de' vostri medesimi titoli, e non crederanno successivamente di divider con voi la vostra istessa missione? Non passeranno rapidamente a prender con voi il tuono decisivo, e non finiranno per occasionare fra voi ed essi una lotta? Lo stato costituito fra un parlamento naturale ed un parlamento abusivo non sarà egli abbandonato alle più terribili fasi?

Ma una provincia che può fornire quaranta amministratori e cinquanta giudici, può non essere in caso di dare un sol consigliere di stato: e dieci consiglieri potranno ritrovarsi in un'altra, che non potrebbe produrre un sol giudice ed un amministra-

tore. Sarà dunque necessario il negliger la pianta nelle terre che non sono feraci, per andarne in cerca fastidiosamente in mezzo a' deserti?

Accordando alle provincie una rappresentanza sì assurda nel consiglio di stato, vi sovvenga almeno con quanta differenza esse sien popolate. E vi parrà egli plausibile che settecento mila abitanti debban circoscriversi a somministrarvi quel consigliere di stato, che ricercherete a gran pena fra cento mila?

Con l'imporvi una legge sì poco giusta, voi non limiterete solamente quelle facoltà che lo statuto vi dona, e non vi obbligherete solamente a trovare fra pochi ciò che trascurerete fra molti. Voi trasferirete ad alcuni deputati quel dritto che spetta al parlamento. Se nominerò in fatti un individuo che si giaccia oscuro nel fondo della mia provincia nativa; se fortificherò il mio voto con quello degli altri tre rappresentanti della medesima; ch'fra gli altri membri dell'assemblea legislativa oserà d'impugnare un'opinione di cui non conosce gli elementi? Non dovrà egli accordare al mio concittadino quella stessa indulgenza, di cui sarà prodigo al suo? Ed il giudizio di molti non sarà allora sagrificato al giudizio di pochi?

Incatenando la scelta alla località, e schiacciando il criterio con la passion di paese, voi sarete almeno frequentemente costretti ad indicar persone valenti; ma non conoscerete abbastanza, istruite dalla meditazione ma non dagli affari, addimesticate a piccoli maneggi, ma non a grandi vedute. Voglia il cielo che lo spirito di un patriottismo parziale non si spanda allora intorno del trono, e che la speranza delle nazioni e de' secoli non resti muta e negletta innanzi a quella de' luoghi e degli anni! Voglia il cielo che la fiducia del principe, divergendo per ogni dove da' suoi consiglieri, non affluisca ad altri uomini, e che il poco prudente amor provinciale non tolga quindi alla nazione intera il suo maggiore sostegno.

O voi che siete premurosi di allontanar dalla reggia la bassa adulazione, e la indulgenza servile, pensate voi abbastanza a' mezzi naturali di riuscirvi? Siete voi sicuri che l'alterezza patriottica sia il patrimonio esclusivo di que' che visser lontani dalla capitale del regno, e non ebber luogo di mescersi alla corruzione delle corti? Ma la luce de' troni è tanto più atta ad abbagliare, per quanto meno l'occhio si abituò a sostenerla: ed il veleno aulico non è mai più potente, che quando non tocca le vene dei mitridati politici. Quanti uomini ho visti, ch'eran Curii e Catoni in mezzo a' solchi nativi, e che il sorriso di un principe cangiò tosto in Sejani! Quanti che confondono la libertà col cinicismo, la temperanza con l'avarizia e la nobile fierezza con l'insolenza! Quanti che metton l'afisso di gelosia democratica alla più ruvida invidia, e di magnanimità e d'intrepidezza alla villania; son pronti a far cambio di tutti i lor sentimenti con un ciondolo cavalleresco, con una pensione o un impiego! Ma coloro che videro grandeggiar da vicino il poter de' monarchi, e non ne furono oppressi; coloro che non si avvalsero della lor grazia per alimentare l'orgoglio, e non passarono su 'l ponte della viltà per arrivare alla fortuna; garentiscono bastantemente la fermezza del loro carattere con le loro abitudini, e sono ben lungi dal far temere inurbanità o debolezza.

Cittadini rappresentanti! Non voglia già dispiacervi ciò che piacque a' progenitori della vostra indipendenza. Nati per la massima parte, come voi, in fondo alle provincie, non credettero di favorire la causa di esse col sovvertire l'essenza del corpo consultivo, nè sottoposero le virtù ed i talenti alla divisione geografica. Voi tornerete fra poco alla vostra terra nativa. I vostri concittadini non vi ringrazieranno punto di aver elevato un di loro ad un posto sublime, ma vi chiederan con premura se voi abbiate accresciuta la sicurezza dello Stato, se abbiate sminuito le gravezze finanziarie, se abbiate restituita alla giustizia il suo scettro, alla tranquillità interiore la sua consistenza. Applaudiranno al vostro giudizio se dovrán questi doni ad un uomo qualunque che voi avrete collocato col consiglio del principe; e non cureran di sapere, se voi sapete chiamarlo dalle rive del Tronto o pur da quelle del Tirone. Ma se schiavi di una legge che vi sia piaciuto prescrivervi, preferirete il mediocre di una provincia all'ecellente di un'altra; niuno saprà perdonarvi di aver immolata ad un riguardo topico l'utilità generale, e di essere stati men cittadini delle due Sicilie che di Calabria o di Puglia.

Io non potrei consigliarvi di attemperare il rigore di così fatti principii, che per servire alle circostanze della Sicilia: ed in ciò ancora io marcerei su le orme che i rappresentanti dalle Spagne ci hanno tracciate. Se il paese oltre al faro non è diviso dal nostro, come una colonia di America l'è dalla propria metropoli; certamente non gli è tanto attaccato, quanto una delle nostre provincie l'è all'altra. Mentre noi ci occupia-

mo con tranquillità dello statuto politico, e veggiam brillare fra noi i deputati di Catania, di Siracusa e di Messina; i nostri fratelli son costretti a perseguitar con la spada la plebe di Palermo, e documentan col sangue una collisione fatale di sentimenti e di voti. Generosità per chi ci odia, riconoscenza a chi ci ama. Abbia pur la Sicilia tanti suoi cittadini nel consiglio di Stato, quanti può esigerne la sua popolazione in paragone della nostra. Ma questo tributo che vi piacerà di pagare alla sua prudenza, non sia mai un oltraggio al buon giudizio ed al merito: qui ancora si fugga il velenoso partito di sacrificare alla nascita la virtù ed il talento: qui ancora si avverta che una provincia può fornire più Consiglieri di Stato, ed un'altra niuno. La misura che io godo raccomandarvi, non potrà essere eterna. Il Governo costituzionale raddoppierà in breve fra i popoli delle due Sicilie i legami non mai rotti di fratellanza. Tutti pugn timeremo d'ora in avanti sotto le stesse bandiere: una sola Corte Suprema fisserà in ultima analisi i nostri interessi privati e contenziosi; correrem tutti gli stessi rischi: tutti saremo animati dalle stesse speranze politiche: il sorriso ed il pianto ci saranno in somma comuni. Sentiremo allora con la più grande evidenza la necessità di avere fra noi la più stretta unione. Potremo quindi richiamare tutto il rigor de' principii, e non solleciti che di far sedere la probità e la scienza nel Consiglio del Monarca, curerem poco di averle ritrovate in Siracusa od in Teramo.

Il Deputato Mazziotti ha opinato, che la Sicilia debba avere i suoi Consiglieri di Stato, che ogni provincia debba avere il suo, e che dovesse il numero corrispondere a quello delle provincie.

Il Deputato Incarnati ha detto, che il Consiglio di Stato ha come tutti i Deputati l'iniziativa della legge, mentre può suggerire al Principe di fare la mozione di una legge al Parlamento per mezzo de' suoi Ministri; e che ha pure il veto; il Parlamento isolatamente non può far la legge, ma in concorso del Re; e che quindi sembravagli il Consiglio di Stato far parte del poter legislativo ed in certo modo dell'esecutivo, proponendo ai benefici ecclesiastici ed agli impieghi giudiziarij, che in questo caso sorge un nuovo bisogno, che i Consiglieri di Stato sieno scelti da ogni Provincia, come quelli, che con cognizioni proprie, e non improntate, posson proporre persone addette agli impieghi per talenti, e morale.

Il Deputato Vivacqua ha sostenuto, nella macchina costituzionale nostra, il Consiglio di Stato doversi considerare come il rettificatore del poter esecutivo, e legislativo; non esservi altro metodo per adempir quest'oggetto che assegnare ad ogni provincia il quoziente del Consiglio di Stato.

Il personale de' funzionarij attribuito a questo corpo rende la scelta per provincia più imperiosa. Che quanto alle modifiche della Costituzione, la controversia essere semplicissima: la Costituzione doversi migliorare, e qual miglioramento maggiore? Lasciare intatto il potere del Re, e limitar quello de' rappresentanti, che potendo vagare per tutto il Regno si restringeano a percorrerlo provincia per provincia? Ha terminato dicendo: chi di noi ardirà di dire alla sua madre provincia, voi avreste avuta una quota di Consiglieri, ma io vostro rappresentante ho votato contro, ed ho contribuito alla maggioranza che ve ne priva?

Il Deputato Poerio ha soggiunto, che la discussione dava luogo all'esame di tre quistioni.

1. Se il numero de' Consiglieri di Stato fissato dalla Costituzione Spagnuola debba nel nostro Regno ridursi, e di quanto.

2. Se debba accordarsene un numero determinato alla Sicilia.

3. Ed infine se la nomina debba lasciarsi indistinta, ovvero ordinarsi in modo, che ciascuna provincia abbia nel consiglio del Re un cittadino affezionato al suo suolo, e conoscitore delle sue risorse, e de' suoi bisogni.

La commissione e tutti coloro, i quali han pensato doversi ridurre i Consiglieri a soli 24, son partiti da principj, che incontrano nel mio animo le più grandi difficoltà. Chi ha qualificato il Consiglio di Stato per un potere equilibratore: chi lo ha rassomigliato ad un alta magistratura: chi lo ha creduto un corpo intermedio tra il potere legislativo e l'esecutivo, e come tale ha voluto proporzionarlo alla popolazione, ed alla Rappresentanza Nazionale. Ma tutte queste definizioni mi sembrano poco esatte.

Il Consiglio di Stato nel senso della Costituzione Politica delle Spagne è uno dei più felici pensieri de' pubblicisti moderni. È il Senato di fiducia della Nazione, che rischiarla la coscienza del Re. Quanto sono auguste, salutarie, e sublimi le di lui fun-

zioni! Esso può assicurare con la proposta di buoni Giudici la retta amministrazione della giustizia: esso può impedire le guerre precipitose, e le alleanze funeste: esso può diminuire nella sanzione delle leggi gli appelli al popolo, che come rimedi di ultima salute non debbono esser frequenti. Questo corpo eminente è destinato ad allontanare la corruzione, e la diffidenza dalla reggia, ed a rendere sempre più stretti i vincoli tra la nazione, ed il suo capo. Sotto tutti questi rapporti il Consiglio di Stato è una vera salvaguardia della libertà politica, la cui maggior forza consiste nel maggior numero dei suoi componenti, ed in conseguenza non si comprende perchè nel nostro Regno questo Senato dovrebbe essere men numeroso, che nelle Spagne. Perchè dunque la nostra popolazione è men forte, dovremo noi avere più deboli garanzie, ed esser men liberi? E potranno mai mettersi a calcolo delle considerazioni finanziarie quando si tratta della tutela de' nostri dritti? Io son sì persuaso di questa verità, che con la soverchia riduzione de' Consiglieri di Stato mi sembra distrutta, o almeno di molto indebolita una delle basi della Costituzione: il che potrebbe anche farci dubitare se ne abbiamo il potere.

L'accordar poi alla Sicilia un determinato numero di Consiglieri di Stato non equivale ad alcun privilegio. Di fatti con questa misura non si fa, che assicurare le Provincie al di là del faro della loro partecipazione ad uno de' principali benefici Costituzionali. Ma questa sicurezza è necessariamente comune alle Provincie al di qua del faro: perchè se della totalità de' Consiglieri di Stato se ne concede una parte qualunque all'Isola, la rimanente parte non appartiene forse al continente? Nè ciò si oppone all'unità politica della monarchia, ed un recente esempio ce ne han dato gli Spagnuoli nelle loro provincie di oltremare. Certamente noi non forniamo co'Siciliani, che una sola nazione: ma ciò non impedisce che si abbiano per loro que' riguardi, che la propria situazione può reclamare, e che adeguando i loro bisogni, contribuiranno forse a rendere la nostra unione veramente indissolubile. Il decidere su di essi mentre una gran parte de' loro Deputati non è ancor fra noi, mi sembra non solo prematuro, ma contrario alla prudenza, alla giustizia, e sinanco alla civiltà.

La terza ed ultima quistione, che ha impegnato quasi esclusivamente la discussione, e su di cui i sentimenti degli onorevoli preopinanti sono stati più discordi, mi sembra ciò non ostante di facilissima soluzione. Non può dubitarsi, che se il Consiglio di Stato potesse comporsi di uomini di vero merito tratti da tutte le Provincie, offrirebbe alla Nazione una fiducia più generale, ed al Re de' lumi più sicuri. Neppure può dubitarsi, che le Provincie dando de' Legislatori, si presuma, che possano dare de' Consiglieri di Legge. Ma come non vi è presunzione, che non ammetta una contraria possibilità, così sta meglio chiamare col fatto i Consiglieri di Stato da ogni Provincia, che proclamarne la necessità di dritto. Se gli eligibili esistono da pertutto qual forza umana potrà impedire che siano scelti? Gli elettori non siamo noi medesimi Deputati delle Provincie al Parlamento Nazionale? Come dunque potranno esse temere di esser trascurate, quasiché le terne si proponessero da terze persone, e non già dai loro Rappresentanti? Che se poi qualche Provincia non offre soggetti idonei, non è pericolosa di sottoporsi alla servitù della località?

Per queste considerazioni, e specialmente per quelle concernenti la Sicilia, le quali sono nel mio animo preponderanti, io credo, che per ora si possano proporre a S. M. venti terne d'individui tratti col fatto, e per quanto sarà possibile da tutte le Provincie del Regno, ed incluse quelle al di là del Faro, che hanno mandato i loro Deputati: salve le vostre future deliberazioni sul numero definitivo dei Consiglieri di Stato, e sulla quota della Sicilia. Così S. M. avrà un Consiglio: la Costituzione non sarà in questa parte modificata, o lo sarà dietro serie meditazioni; e niuna quistione delicata verrà precipitosamente decisa.

Il Presidente ha percorso rapidamente tutte le opinioni, e fattasi quindi la rotazione di Spagna fosse al di sotto di 40. 2. Che si riducesse a soli 12: 3. Che ogni Provincia o Valle dovesse avere il suo Consigliere di Stato.

TORNATA DE' 9. OTTOBRE.

In questa sesta adunanza il Parlamento si è interamente occupato delle modificazioni della Costituzione di Spagna portata sull'ordine del giorno.

Sulle prime la Commissione di esame, e tutela della Costituzione aveva chiamata l'attenzione de' Deputati a tre oggetti; il primo riguardante la quistione di stabilire il numero degli Ecclesiastici eligibili a Consiglieri di Stato; il secondo relativo alla durata della carica de' medesimi, se cioè dovess'essere a vita o temporanea; il terzo riguardante la quistione, se la nostra Costituzione debba rigettare cioè che in quella di Spagna in riguardo ai Grandi di Spagna chiamati al Consiglio di Stato, oppure adottare una modificazione.

Il Deputato Flamma ha opinato che non debba essere ristretto il numero degli ecclesiastici.

Il Deputato Cassini ha opinato, che gli ecclesiastici debbon esservi nel Consiglio di Stato, ma che non oltrepassino il numero di due, e che i Consiglieri di Stato siano a vita.

Il Deputato Pcerio ha opinato che non si faccia un privilegio alla classe ecclesiastica di appartenere al Consiglio di Stato, ma che non si limiti neppure il loro numero. Si scelgano, egli ha detto, fra quelle classi ove trovasi la virtù. Quanto alla quistione se debbano essere a tempo o a vita.

Non ripeterò veruna delle molteplici e solide ragioni allegate dagli onorevoli preopinanti in sostegno del parere della Commissione.

La convenienza, la giustizia, l'interesse pubblico reclamano concordemente che chi perviene a sedere nel consiglio del Re abbia il dritto a restarvi. Questa verità ormai riconosciuta da tutti i pubblicisti è stata quest'oggi ampiamente dimostrata. Ma io oso aggiungermi un argomento che credo trionfante, e che tratto dal seno del nostro statuto politico, merita preferenza.

In due soli modi i Consiglieri di Stato potrebbero essere temporanei, o rendendoli amovibili a volontà del Monarca; o assegnando loro una durata fissa. Nel primo caso quali vie aprireste alla potenza ministeriale? Quale sarebbe la forza morale di Senatori che possono congedarsi dal governo a proprio piacimento? E chi potrebbe più contare sulla imparzialità e sulla intrepidezza di un consiglio precario?

Nel secondo caso poi un Consiglio di pochi, che emana dalla rappresentanza Nazionale, e vien rinnovato ad epoche determinate, degenererebbe in una seconda camera della più bizzarra composizione. Cosa sarebbe infatti un Consiglio non abbastanza forte per resistere a veruna autorità, e conscio della sua fuggevole esistenza?

Il Deputato Saponara ha opinato, che l'articolo 232 debba essere modificato solo per la parte, che riguarda i grandi di Spagna, e gli ecclesiastici.

Il Deputato Ceraldi ha opinato, che vi siano i due Ecclesiastici voluti dalla Costituzione.

Il Deputato Colaneri ha opinato perchè si stia al prescritto della Costituzione.

Il Deputato Arcovito ha opinato perchè i Consiglieri di Stato siano a vita.

Il Deputato Morice ha opinato che, stante gl'inconvenienti figli della decrepitezza, e delle infermità, avrebbe desiderato, che si fosse trovato un rimedio legale per ovviarli, ovvero che siano per un determinato numero di anni.

Il Deputato Pelliccia ha opinato perchè gli Ecclesiastici, anche al di là di due, sieno al Consiglio di Stato.

Il Presidente riassume le quistioni.

1. Ridotto il Consiglio di Stato a 24 individui, il numero degli Ecclesiastici eligibili a Consiglieri di Stato sarà ridotto a due, colla clausola di non potervene essere di più, giusta l'articolo 222 della Costituzione, ovvero se ne sceglieranno quanti il merito ne presenterà?

Messa la proposizione a' voti e passati all'appello nominale; 2 Deputati hanno opinato per un solo Ecclesiastico; 5 per sceglierne tanti quanti ne presenterà il merito; e 69 perchè a due soli si fosse limitato il numero.

Il Presidente proclama quest'ultima decisione.

2. I Consiglieri di Stato debbono essere a vita, giusta il senso della Costituzione, o amovibili?

Fatto l'appello nominale, 9 Deputati hanno opinato per l'amovibilità, e 70 perchè questa carica fosse a vita.

Il Presidente proclama quest'ultima decisione.

3. La quistione concernente i Grandi di Spagna si è così elevata. L'articolo 232 della Costituzione, per la parte che riguarda i Grandi di Spagna, è applicabile al Regno delle due Sicilie? Siccome la votazione è stata sommaria per via di seduti e levati, così con una molto grande maggioranza di voti è rimasto deciso, che il citato articolo della Costituzione per la parte che riguarda i Grandi di Spagna, non è applicabile al Regno delle due Sicilie.

S'impegna la discussione sulla mozione fatta dal Deputato Galanti: se cioè sia necessario il concorso di due terzi di voti per la modificazione di un articolo della Costituzione di Spagna. Si fa osservare da molti che questa mozione se fosse adottata, si verrebbe a distruggere quello che ha sulle prime deciso il Parlamento, di prendersi cioè un Consigliere di Stato da ogni Provincia, poichè questa decisione fu presa con 50 voti contro 30.

Il Deputato Berrelli ha sostenuto, che certamente sarebbe un distruggere l'articolo 382 della Costituzione medesima, il numero de' voti non dovesse essere quello de' due terzi fissato con infinita saggezza dai legislatori Spagnuoli.

Il Deputato Natali ha opinato poter rimanere vero il principio, e non trovarsi poi nell'applicazione. Allorchè si quistionò del numero de' Consiglieri di Stato, si apportava realmente una modifica alla Costituzione, e questa fu risolta con voti 57, ovvero con due terzi di voti: ma trattandosi della scelta di un Consigliere di Stato per ogni Provincia, era questa un'operazione economica, che non vulnerava punto lo stato politico.

Il Deputato Jacuzio ha con varj argomenti sostenuto la stessa opinione.

Il Deputato Pcerio ha detto, che non bisognava più ritornare sul fatto; ma che bisognava determinare doversi esser sempre due terzi de' voti, quando conviene fare una modifica alla Costituzione, altrimenti questo bel monumento dell'umana sapienza sarebbe rovinato ben presto; ha conchiuso dicendo.

» Deciderete voi con tanta leggerezza che la Costituzione possa riformarsi alla semplice maggioranza? Ma riflettete, o Signori, che noi dobbiamo rispettare le basi dello statuto. Or non sarà una delle principali basi di questo maestoso edificio il metodo della sua riforma? E potremo noi cambiar questo metodo, e sostituire il voto per pluralità a quello per due terzi, senza oltrepassare i limiti del nostro mandato? Ad ogni modo non è questo un argomento da potersi trattare all'improvviso, e senza neppur consultare la Commissione competente ».

Il Deputato Angelini ed il Deputato Mazzotti han sostenuto di non doversi aderire alle mozioni fatte, poichè quelle erano dirette a distruggere quel che era già stato deciso: e che certamente il primo bisogno del Parlamento era di rispettare le sue decisioni.

Il Deputato Colaneri ha detto, che l'articolo 382 della Costituzione era benissimo applicabile alla controversia già decisa; che quando erasi conosciuta una svista, dovea attribuirsi a gloria di coloro, che pel bene generale della nazione ne facevano una ingenua confessione, e sacrificavano la propria opinione alla verità.

I Deputati Rossi e Scrugli han sostenuto, che si dovesse preliminarmente decidere se la mozione del Deputato Galanti dovea esser rinviata alla Commissione di esame e tutela della Costituzione.

Il Deputato Vivacqua ha detto: unica e sola è la quistione in disamina, cioè se la mozione in iscritto fatta dal preopinante Deputato Galanti debba rinviarsi alla Commissione rispettiva. Necessità quindi di una deliberazione del Parlamento, per escludere o includere il rinvio.

La maggioranza assoluta di 50. voti sopra 30. ha già compreso, che il rinvio di siffatta proposizione mena ad annullare la decisione resa, perchè ogni Provincia abbia un Consigliere di Stato: i voti che la compongono non abbandoneranno mai l'opinione manifestata, per non mostrare lo spettacolo. Oggi siamo saggi, e domani ci pentiamo di esserlo stati. Fermi dunque i cinquanta a sostenere l'operato si dimanda come sarà deciso il rinvio a maggioranza assoluta, o a due terzi di voti?

Nel primo caso, la maggioranza assoluta di cinquanta voti negherà il rinvio. Nel secondo, la minorità di trenta non potrà giammai convertirsi in due terzi per ottenere il rinvio, ma potrà soltanto arrestare la decisione. Ora l'arresto della decisione, ossia la non decisione, è l'istesso che escludere il rinvio: perchè dunque prolungare una discussione, che menerà sempre al risultato favorevole della maggioranza di 50?

Si passi alle voci, se si vuole sperimentarlo col fatto. Nessuno de' 50 voterà pel rinvio.

Il Presidente ha tentato di conciliare la discordanza delle opinioni.

Il Segretario Berni ha fatto osservare che il timore concepito da' Deputati che avevano votato, perchè ogni Provincia avesse il suo Consigliere di Stato, avrebbe dovuto dileguarsi, perciocchè nel processo verbale letto, ed approvato da tutti, la controversia pei Consiglieri di Stato delle Provincie portavasi come decisa, malgrado la semplice maggioranza assoluta; che indarno si vorrebbe ritornar sopra ad un punto già sanzionato solennemente; che laonde poteva benissimo rinviarsi alla Commissione di esame e tutela della Costituzione la mozione del Signor Galanti, mentre era della più alta importanza di fissare, che per le modifiche alla Costituzione il numero de' voti doveva essere quello di due terzi.

Dopo questa osservazione si è risoluto da tutta l'assemblea, che la mozione del Signor Galanti venga rinviata alla Commissione: ma siccome la nomina de' Consiglieri di Stato trovavasi già formalmente decisa, così che dovesse togliersi dalla mozione la parte che riguardava il punto in controversia.

TORNATA DEL 10 OTTOBRE

In questa settimana adunanza si è fatta la lettura di varie mozioni, che sono state inviate alle rispettive Commissioni.

Il Ministro di Marina è alla tribuna per esporre al Parlamento un rapporto intorno al Ministero da lui diretto. Dopo un breve proemio nel quale discorre la necessità di una marina militare ad un paese come il nostro bagnarla per tre lati dal mare; scende a esporre le particolarità della nostra marina. In due parti egli divide il suo rapporto: nella prima tocca il materiale e il personale della marina militare: nella seconda discorre le operazioni eseguite dopo la sua entrata al Ministero, e la parte economica della marina nello stato ch'era prima di lui. La prima parte comprende sette sezioni; e la seconda tira dritto al suo termine senz'alcuna suddivisione.

Nella prima sezione egli parla del numero e dello stato de' bastimenti della marina militare: essi sono 146, distinti in tre classi, bastimenti atti al servizio marino; bastimenti fuori di servizio ma suscettivi di riparazione; e bastimenti condannabili ossia non suscettivi di riparazione: 65 appartengono alla prima classe; 51 alla seconda; e 30 fanno parte della 3.^a classe.

Egli espone come una commissione destinata alla disamina di questi bastimenti ha stimato che quelli della 3.^a classe potrebbero dare vendendosi rebbe la spesa di ducati 88850.

Nella seconda sezione il Ministro espone lo stato dell'arsenale, da cui conchiude che l'arsenale era in istato di povertà assoluta.

La terza sezione è destinata a esporre i particolari del parco di artiglieria di marina, ed egli conchiude che tutte le armi hanno bisogno di restaurazione; epperò che il parco manca di molti ed interessanti articoli.

Nella quarta sezione il Ministro espone lo stato de' porti, de' legni, e degli altri locali addetti alla marina.

La quinta sezione è destinata allo stato dell'Arsenale, ed è diviso in 31 classi, 1. gli Ufficiali del Ministero della Marina; 2. gli Ufficiali Generali; 3. gli Ufficiali naviganti; 4. l'Amministrazione di Marina; 5. il Pilotaggio; 6. i Sotto-Ufficiali di mare; 7. i Timonieri, i maestri di stiva, i sommozzatori

e i cuochi di equipaggio; 8. la Marina; 9. la Maestranza; 10. il corpo de' Marinari cannonieri; 11. il parco di Artiglieria e Compagnia degli Artifici; 12. il Regimento Reale Marina; 13. il Corpo degl'Ingegneri Costruttori; 14. il Corpo del Genio militare idraulico; 15. il Corpo di Custodi e Comandanti de' Bagni; 16. i servi di pena; 17. il Corpo telegrafico; 18. l'Accademia di Marina divisa in 1.^o e 2.^o Collegio; 19. il Seminario Nautico in Palermo; 20. i Chirurghi ed Infermieri; 21. i Cappellani; 22. le Segreterie militari; 23. gli Ospedali militari; 24. i Capitani de' porti; 25. l'Ascrizione marittima; 26. i Maestri di ragione; 27. i Portieri, Barandieri, le Ordinanze e i Facchini; 28. i Padroni e uomini di mare destinati su' legni di servizio dell'esercizio idraulico; 29. gl'individui non appartenenti a' corpi organizzati; 30. i Pensionisti e Sussidiarij; 31. gl'individui designati pel ritiro.

La sezione sesta è destinata a esporre la spesa annuale che lo Stato fa per lo mantenimento della marina in generale, la quale ascende a ducati 1,822,304. Questa sezione è suddivisa in 47 articoli; 1. il Ministero di Marina; 2. gli Ufficiali Generali; 3. gli Ufficiali naviganti; 4. l'Amministrazione di Marina; 5. il Pilotaggio; 6. i Sotto-Ufficiali di Marina; 7. i Timonieri, i Maestri di stiva, Sommozzatori e Cuochi di equipaggio; 8. la Marina; 9. la Maestranza; 10. il Corpo di Marinari cannonieri; 11. il parco di Artiglieria e compagnia degli Artifici; 12. il Regimento della Reale Marina; 13. il Corpo degl'Ingegneri costruttori; 14. il Corpo del Genio Militare Idraulico; 15. il Corpo de' custodi e comandanti de' Bagni; 16. il Mantenimento de' servi di pena; 17. il Corpo telegrafico; 18. l'Accademia di Marina; 19. il Seminario nautico in Palermo; 20. i Chirurghi naviganti infermieri; 21. i Cappellani; 22. le Segreterie militari; 23. gli Ospedali militari; 24. i Capitani de' porti cogl'individui addetti a questo ramo; 25. l'Ascrizione marittima; 26. i Maestri di ragione; 27. i portieri, barandieri, facchini ed ordinanze; 28. i padroni ed uomini di mare destinati su' legni di servizio del Genio idraulico; 29. gl'individui non appartenenti a' corpi organizzati; 30. i pensionisti o sussidiarij; 31. gl'individui designati per lo ritiro; 32. l'Ospedalità; 33. le spese di viaggio; 34. i viveri; 35. gli averi d'imbarco; 36. le gratificazioni a' marinari in terra; 37. le spese di armamento; 38. la manutenzione de' legni; 39. le riparazioni, gli accomodi e le piccole costruzioni; 40. gli approvisionamenti di arsenali; 41. le spese di carta e di stampa per tutte le officine; 42. le spese di giustizia; 43. le spese per liti; 44. i lavori idraulici; 45. le prigioni militari; 46. il mantenimento de' fanali ne' porti; 47. le spese eventuali.

La sezione settima tratta dello stato de' contratti con i Fornitori della Marina, ed è suddivisa in otto paragrafi; 1. i viveri e le minutenze (generi di metallo, di resine, di ferro ecc.); 2. il legname per costruzione; 3. il legname di abete; 4. il contratto di somministrazione di altre qualità di legname; 5. la somministrazione del zappino; 6. la somministrazione di canapa; 7. la somministrazione di telerie; 8. la somministrazione di carte e stampe.

Nella seconda parte espone il Ministro tutto ciò che riguarda l'economia che può farsi, e lo stato di cassa.

Conchiude il rapporto colla preghiera del Ministro perchè il Parlamento deliberi sulla proposta vendita de' bastimenti inutili, affinchè il dipartimento della marina possa col ritratto de' medesimi, 1.^o compiere la restaurazione delle due fregate e degli altri legni minori esposti nel rapporto; 2.^o e dopo a mano a mano provvedere a' bisogni dell'arsenale e del parco di artiglieria, e riparare i porti ed i bagni: su le quali cose il Ministro si propone di volgere attenzione nel progetto delle spese per lo 1821; dopocchè il Parlamento avrà statuito sul nuovo sistema organico della Marina, di cui egli proporrà il disegno al più presto possibile.

Il Parlamento ne fa l'invio del detto rapporto alle Commissioni unite di Guerra, Marina, e Finanze.

Giunge il Ministro degli Affari Esteri e domanda che il Parlamento si unisca in Comitato segreto per fare delle comunicazioni importanti.

Il Parlamento si ritira, e ritornato dopo qualche tempo nella Sala delle

adunanze, si viene alla proposizione de' Deputati che debbono formare il Tribunale del Parlamento per giudicare le cause criminali de' Deputati, qualora disgraziatamente ve ne fossero.

La proposizione viene rimessa alla Commissione di Legislazione affinché proponga l'ordinamento.

TORNATA DE' 12 OTTOBRE.

Nell'ottava Adunanza sono state lette tutte le petizioni de' benemeriti, e quindi inviate al Potere Esecutivo.

Il Ministro delle Finanze rimette al Parlamento il conto del secondo semestre del 1820.

Il Ministro di Grazia e Giustizia partecipò ch'egli è all'ordine del Parlamento per lo rapporto del Ministero a lui affidato.

Il Deputato Lauria in nome della Commissione di Legislazione fa il rapporto in ordine al numero che debbono comporre il tribunale del Parlamento: dopo alcune osservazioni, altre perchè il Tribunale costasse di due camere, altre che si adottasse il Regolamento interno sanzionato dalle Corti di Spagna, si rinvia il sudetto rapporto alla Commissione di esame, e tutela della Costituzione, dopo essersi stabilito che gli ecclesiastici non possono far parte del detto Tribunale per impedimento Canonico.

Si passa alla elezione de' Consiglieri di Stato, e prima di tutto si eleva la questione sul modo di procedersi seguendo le orme del Regolamento per le Corti di Spagna: tutti sono di accordo che si elegga una commissione destinata a formare le liste triple per proporle al Parlamento.

Sorge una nuova discussione pel numero degl'individui che debbono formare la Commissione: raccolti i voti, risultano 11 voti per la Commissione di 18 individui; 27 voti per lo numero di 9 individui, e 35 per la Commissione di 35 individui. E poichè in niuno di questi numeri vi è la maggioranza relativa, altri voti inferiori al numero 10 si disperdono. Si passa ad una seconda votazione, e rimane stabilito con 50 voti che la Commissione venga composta di 25 Deputati.

TORNATA DEL 14 OTTOBRE

Fra le mozioni svariate fatte in questa nona adunanza meritano attenzione.

1. Quella che propone di versarsi nel Tesoro dello Stato una somma di ducati 150 mila, che trovasi depositata nella Cassa dell'Intendenza di Napoli per la costruzione del Camposanto.

2. La mozione del Deputato Pelliccia, che si versassero nel Tesoro pubblico tutte le somme attualmente depositate nelle Casse dell'Intendenze per la costruzione de' Cimiteri, e che queste opere si rimettessero ad altro tempo.

3. La proposizione che s'invitassero le Comuni del Regno a palesare al parlamento i loro voti relativi alla riforma dell'Amministrazione Provinciale, e Comunale.

4. La proposizione del Deputato Piccolelli per stabilirsi la proporzione delle nostre forze di Terra, e di Mare pel tempo di guerra; e per quello di pace.

5. Finalmente la mozione del Deputato Borrelli per domandarsi urgentemente al Ministro della guerra varj importanti particolarità in ordine alla nostra Truppa di linea, all'attuale suo numero, allo stato di essa, quanti possono partire immediatamente per le frontiere, e quale spesa vi occorre; qual'è il piano di difesa, e quanti militi son pronti a partire.

Riconosciuta l'urgenza di questa mozione si decide di farsene in questa stessa tornata la seconda lettura.

La Commissione di Guerra, e Marina, a cui era stato rimesso il rapporto del Ministro di Marina, presenta il suo lavoro da cui risulta.

» Si autorizzi la vendita de' bastimenti condannati esistenti nel dipartimento di Napoli, ed annoverati nella terza classe, salve le disposizioni da prendersi per gli altri esistenti nelle altre stazioni della Sicilia, dopochè si sarà verificato il loro stato: che questa vendita si esegua in conformità delle leggi e regolamenti in vigore, e che le somme provenienti dalla stessa siano esclusivamente addette alla continuazione de' lavori per i legni di costruzione. Il Parlamento ha approvata all'unanimità il parere della Commissione, ed ha deciso farsi conoscere al Ministro di Marina questa risoluzione.»

Il Ministro della Guerra avendo fatto tre uffizj al Parlamento; l'uno relativo alle sussistenze dell'armata in campagna; l'altro al modo di assicurare il servizio degli equipaggi militari; ed il terzo per l'approvvigionamento di diecimila cappotti e di trentamila paia di scarpe, ed essendosi rinviati alla Commissione di Guerra e Marina tutti e tre gli uffizj, la Commissione è stata di parere dichiararsi, I. che il servizio militare dell'armata deve essere immantinente preparato nel piede di guerra; II. che la esecuzione resta interamente a carico del Governo; III. che il Ministro della Guerra far debba la domanda specificata dei fondi che gli son necessari, onde assicurare l'intero servizio per sei mesi. IV. che infine presenterà subito all'approvazione del Parlamento i progetti delle ordinanze, che giudicherà più utili in ciascun ramo dell'amministrazione militare, preferendo quelle, che il bisogno della difesa rende più urgenti.

Il Deputato Colaneri, avendo fatta la mozione di conoscersi la posizione attuale del Regno intorno alla pubblica sicurezza, e di chiarirsi sul vero spirito degli Ecclesiastici, ed essendo stata inviata tal mozione alla Commissione di milizie Provinciali e pubblica Sicurezza, questa è stata di avviso doversi scrivere al Ministro di giustizia, come incaricato della polizia, ed al Ministro degli affari Ecclesiastici, che il Parlamento attende i loro rapporti su i divisati oggetti.

Avendo il Ministro della Guerra fatto rapporto al Parlamento per modificare il Decreto de' 3 Settembre relativo all'organizzazione delle Legioni Provinciali, ed essendosi rinviato alla Commissione di Milizie Provinciali e Sicurezza pubblica; questa avendo considerato, che il comando di tre uffiziali non poteva essere energico sopra compagnie molto numerose di molte centinaia nascenti dalla popolosità di taluni circondarij, ha proposto approvarsi dal Parlamento, che ne' casi sopraindicati ogni compagnia di Legionarij si componga di un determinato numero di uomini, rimettendo provvisoriamente alla prudenza del Ministro le ulteriori particolarità, e ciò fino a che non sarà definitivamente decretata l'organizzazione di questo Corpo Nazionale. Il Parlamento ha approvato ciò che si è proposto dalla Commissione.

Si è letta per la seconda volta la mozione del Deputato Borrelli: messa alla discussione, è rimasta approvata; ed il Parlamento ha deciso scriversi al Ministro della Guerra per tutte le dimande in essa contenute.

TORNATA DEL 16 OTTOBRE

Nella decima adunanza il Presidente invita il Ministro di Grazia e Giustizia a fare il suo rapporto.

Il Ministro è alla Tribuna, e pronunzia il seguente rapporto

Signori,

» Chiamato da S.M. a nuovamente assumere il Ministero, che veglia alla retta amministrazione della giustizia; una delle mie cure principali è stata quella di mettere tutto lo studio a conoscere pienamente il personale così dell'alta, come della bassa magistratura. In questo esame il mio spirito ha ritrovato e motivi di rallegrarsi, e motivi di rattristarsi. Ho trovato, che tra magistrati attuali ve ne ha un buon numero non solo di antica, ma anche di recente nomina, non solo de' collegiali, ma anche di semplici giudici di circondario, i quali e per lumi, e per morale, e per amore della giustizia, e per amore al travaglio, e per la pubblica estimazione formano il lu-

me e l'ornamento della magistratura. E la mia gioia è giunta al colmo quando ho veduto, che al giudizio, che io mi avea formato di alcuni magistrati, ha corrisposto esattamente il giudizio del pubblico, che con pienezza de' suffragi ne ha deputati non pochi a sedere in questo augusto consesso, dal che onor sommo proviene, ed alle loro persone, ed al corpo della magistratura di cui fan parte.

Ma se queste idee da un canto rallegrano lo spirito, non mancano delle altre in questa materia, che lo rattristano altamente. Il pubblico, che onora in generale la magistratura, non lascia di vivamente desiderare una riforma in essa. Tuttodì si ode, che l'amministrazione della giustizia è caduta in un languore mortale, che la spedizione de' giudizi è in molti collegi ritardata: che ciò arreca danno gravissimo specialmente ne' giudizi penali; che non vi è costanza di massime di giurisprudenza: che i più sacri canoni di dritto si veggono talora violati da quegli stessi che han l'obbligo d'insegnare e rispettarli, e che tutto ciò rende precaria la proprietà, l'onore, la libertà, la vita de' cittadini, i quali in siffatto stato di cose debbono considerare come la maggiore delle disavventure il trovarsi nella necessità di ricorrere a' magistrati per giustizia. Questi mali, che son quanto gravi tanto veri, si attribuiscono al personale, non tutto conforme della magistratura; ed io trovo, che il pubblico non s'inganna in questo suo giudizio. Imperciocchè prescindendo da ogni altro esame, a chi non è noto, che fra i magistrati attuali, v'ha non pochi, i quali oppressi da grave età, da croniche incurabili malattie mancano affatto del vigore di corpo e di mente, necessario a sostenere il non lieve peso di una carica giudiziaria! A chi è ignoto, che fra i magistrati attuali vi ha di quei, che avendo conosciuto nel solo esteriore l'antico sistema de' giudizi, non ha saputo piegar l'animo loro al nuovo ordine giudiziario, alla novella giurisprudenza? Siano quanto si voglia pure le costoro intenzioni; qual bene può da essi attendersi l'amministrazione della giustizia? Le voci dunque del pubblico, che reclamano una riforma nella magistratura sono giustissime: ed il bene generale della Nazione esige, che sieno secondate.

Queste voci erano giunte alle orecchie del Re; ed egli avea già preparata questa riforma. Se non che l'animo suo giusto, e religioso voleva, che fosse piuttosto ritardata, che fatta con qualche ingiustizia. Il tempo è giunto in cui i voti concordi e del Re e della Nazione debbono in questa parte ricevere il loro compimento. Noi siamo passati ad un Governo Costituzionale; i magistrati divengono immobili nell'atto stesso di loro nomina. Ora se trasandando una riforma, questa inamovibilità si accordasse sul principio a soggetti non atti, a soggetti non degni; si comincerebbe dal convertire in esiziale alla società una istituzione saggiamente diretta al suo bene. Questa riforma poi non dee punto differirsi. La giustizia è il primo bisogno di un popolo: i disordini in questo ramo producono ad ogni istante irreparabili danni: conviene perciò non perder tempo ad apportarvi opportuno rimedio.

Ecco, o Signori, l'oggetto gravissimo intorno al quale son venuto a richiamare la vostra attenzione. Perchè in questa sì necessaria operazione si proceda con giustizia e con regolarità; io non farò che presentarvi delle osservazioni, che proporvi de' dubbj. Sarà della vostra saviezza valutar le une, risolvere gli altri.

1. E primieramente è giusto esaminare, se nel presente stato delle cose una riforma de' magistrati possa eseguirsi senza incontrare ostacolo o nelle leggi del regno o della Costituzione.

In quanto alle prime debbo rammentare al Parlamento le due leggi organiche dell'ordine giudiziario; l'una del dì 29 maggio 1817, riguardante questa parte del regno; l'altra del dì 7 giugno 1819 riguardante la Sicilia oltre il Faro. Ambedue dichiarano, che i giudici collegiali non divengono inamovibili, se non quando concorrono in essi i due requisiti:

1. Che abbiano dato saggio di lodevole condotta in alcuno de' collegi giudiziari per lo spazio di tre anni;
2. Che, dopo quest'epoca, abbiano ottenuto un decreto di nomina a vita. Gioverà qui ricordare le precise parole della legge. Eccole:

» I giudici non saranno inamovibili, che dopo tre anni di lodevole esercizio in uno de' collegi giudiziari. Essi, dopo questa epoca, riceveranno » il decreto di nomina a vita; e quindi non potranno essere privati delle » loro funzioni, che dietro un formale giudizio».

1. Per rispetto alla magistratura della Sicilia oltre il Faro, il triennio di sperimento non è ancora spirato per alcuno.

2. Per rispetto a magistrati di questa parte del Regno (eccetto quei, la cui nomina è posteriore alla organizzazione) il triennio spirava il dì 29 maggio di questo anno. Ma prima che questo termine arrivasse, un real decreto aggiunse ai tre un quarto anno di sperimento. Di questo quarto anno non sono trascorsi, che quattro mesi, e pochi giorni.

3. Niuno de' magistrati ha per anche ottenuto il decreto di nomina a vita.

Intorno a questo decreto, sembra degno di osservazione essere impossibile spedirlo per tutti coloro, che ne son degni nel momento stesso, che spira il tempo dello sperimento. Fino all'ultimo istante di questo tempo si raccolgono gli elementi; si fa, dirò così, una istruzione per giudicare del merito del magistrato. Per pronunziare un giudizio su questi elementi occorre per necessità altro tempo. Il semplice silenzio intanto dalla parte del Governo, non importa approvazione. La legge ha voluto una dichiarazione positiva, un'approvazione espressa, un decreto di nomina a vita.

Le conseguenze che derivano da queste osservazioni si presentano da se stesse. O il tempo dello sperimento non è compiuto; ed allora non si ha diritto alla inamovibilità; o il tempo dello sperimento è compiuto; ed allora si ha diritto, che si pronunzi sulla condotta tenuta di quel tempo. Se questa è stata buona si ha diritto al decreto di nomina a vita; non così se non è stata lodevole. Siam dunque in tempo di fare questo importantissimo esame.

Ciò per le leggi del Regno. In quanto alla Costituzione; egli è vero, che per essa è consacrata la massima della inamovibilità de' magistrati. Ma questo favore della Costituzione chi può riguardare, se non i magistrati costituzionali, i magistrati eletti secondo le norme della Costituzione? Prima dunque vestiamo l'abito di magistrato costituzionale, e poscia invochiamo quella inamovibilità, che la Costituzione accorda al magistrato.

II. Per le cose fin qui discorse, sembra chiaro, che la riforma di cui è questione, sia quanto necessaria, quanto reclamata dal pubblico bene, tanto giusta. Ma se è così, a chi sarà dato il non facile, e dirò ancora il non piacevole incarico di farne il progetto? È questo un punto di altissima importanza. Bisogna provvedere da una parte alla garentia del magistrato, dall'altra alla garentia della Nazione. Il magistrato debb'esser tranquillo nella giustizia di sua destinazione: la Nazione debb'esser tranquilla, che, posta da banda ogni umano riguardo, le si daranno degni magistrati. La soluzione di questo problema è lasciata alla saviezza del Parlamento. Io non farò, che esporgli sopra ciò poche osservazioni.

1. Sembra indispensabile affidare questo scrutinio ad un collegio di uomini sommi circondati dalla pubblica estimazione, e che abbiano avuto l'opportunità di conoscer di persona un buon numero di magistrati. Senza un collegio, non potrebbe ottenersi la tanto necessaria garentia. Questo collegio però non dovrebbe essere molto numeroso; e ciò sì per diminuire gli ostacoli, che per avventura potrebbero incontrare i componenti in materia sì d'impedire la popolazione di quelle discussioni, che il collegio crede dover tener segrete.

2. Comunicar dovrebbe con questo collegio il ministro della giustizia, siccome quegli, che anche per amor proprio, dee desiderare alla Nazione ottimi magistrati; e che, per l'esercizio della carica, ha dovuto acquistare molti elementi per formare giudizio esatto del merito di ciascuno.

3. Il collegio dovrebbe esser libero a fare tutto ciò, che crederà conveniente per giungere allo scoprimento del vero; ma il suo procedimento dovrebbe essere affatto economico, e la sua convenzione puramente morale.

III. Fatto lo scrutinio a questo modo quali misure si prenderanno in-

torno a coloro, che saran giudicati riformabili? E chiaro, che non tutti lo saranno per lo stesso motivo. Se ne farà dunque una classificazione, e si prenderà un provvedimento particolare per ciascuna classe; ovvero si prenderà un solo provvedimento per tutti? L'uno, e l'altro sistema ha i suoi comodi, ed i suoi incomodi. La classificazione riesce grave a coloro, cui si usi meno di riguardi, ma è più conforme a principii della giustizia. Un provvedimento comune per tutti offende quei, che meriterebbero de' riguardi nella classificazione, ma rende minore il rincrescimento di coloro, che dovrebbero entrare nella classe meno degna di considerazione. Sarà della saviezza del Parlamento il giudicare quale di questi due progetti meriti la preferenza.

IV. Se per effetto dello scrutinio rimarranno vôte alcune piazze si penserà subito a provvederle, o si differirà a tempo migliore? E qui necessario, che io anticipi al Parlamento alcune idee.

L'attuale sistema giudiziario sembra dover subire qualche riforma. Il voto generale, e l'esempio di altre colte nazioni, che si governano costituzionalmente, par che consiglino lo stabilimento del giurì ne' giudizi criminali. Or questo non può aver luogo senza portar de' cambiamenti al presente sistema giudiziario; ed in conseguenza al numero, ed alle qualità de' magistrati; ed io presenterò quanto prima al Parlamento de' progetti su questo proposito. Posto ciò sembra espediente, che la nomina de' nuovi magistrati da farsi secondo le norme della Costituzione, si differisca al tempo, in cui sarà pronunziato su tali progetti; perciocchè allora le nomine si fanno secondo le piazze, che saranno stabilite nel sistema, che si crederà adottare.

Comunque sia, è importante, che lo scrutinio cominci il più presto; poichè mentre è certo, che non può esser compiuto in poco tempo; è necessario, che lo sia almeno per lo punto, in cui sarà deciso intorno a nuovi progetti organici. Allora si potrà per avventura tenere un sistema intorno alle nomine, che sembra molto prudente ed umano, cioè, di comprendere in un decreto i nomi di tutti coloro, che saran destinati ad occupar le piazze dell'ordine giudiziario, che sarà adottato di passare sotto silenzio i nomi di tutti gli altri.

V. Fin qui ho parlato de' giudici collegiali, de' giudici perpetui. Uopo è dir qualche cosa intorno agli attuali giudici di circondario.

Ecco i quesiti da esaminarsi intorno ad essi:

1. Vi è necessità di portar subito qualche riforma sul personale di questi funzionari? Per l'affermativa, basta por mente al loro numero estesissimo. È egli mai sperabile, che tanti funzionari, rivestiti di molte ed importanti attribuzioni, malamente compensati con tenue soldo, e la cui scelta per mancanza di opportuni soggetti, non ha potuto sempre esser quale si sarebbe voluta; è sperabile, dico, che dopo lo sperimento di più anni non si scovran di quei, che o per una o per altra cagione, mal corrispondono alla fiducia in loro riposta, e che è di pubblico danno far rimanere in carica?

2. Sarebbe questa riforma per avventura contraria alle leggi del Regno, o alla Costituzione? Quanto alle prime è da ricordare, che per esse, la inamovibilità è data a' soli giudici collegiali. Quanto alla Costituzione, ripeto, che la inamovibilità da essa accordata non può riguardare, che i giudici costituzionalmente eletti. Oltrechè, è anche da esaminare, se i nostri giudici di circondario vanno assomigliati a giudici di partito, ovvero agli alcaidi; perciocchè in questo secondo caso; sembra non essere inamovibili per Costituzione, poichè degli alcaidi non è fatta menzione nell'articolo 252, ove si sanziona la inamovibilità de' magistrati e de' giudici.

3. Se vorrà darsi luogo a questa riforma, a chi sarà dato il carico di farne il progetto? Io farò due osservazioni a questo proposito. La prima è, che l'articolo 263 della Costituzione attribuisce alle udienze di giudicare delle cause di sospensione, o destituzione de' giudici inferiori del loro territorio, e darne conto al re. L'altra osservazione si è che presso noi un sistema presso a poco simile si è tenuto per lo passato; perciocchè una commissione composta de' presidenti, e de' regi procuratori criminali e civili di ciascuna provincia, dava il giudizio sul merito de' rispettivi giudici di cir-

condario. Quando però si stimasse adottare questo sistema; dovrebbe aggiungersi, che il giudizio dovrebbe essere ragionato, ed indicare con precisione gli elementi, su cui è fondato.

4. Finalmente, nel fare il progetto della riforma, si dovrebbe procedere con una certa indulgenza, limitandosi per ora a quei soli soggetti, i quali è manifestamente dannoso conservare in carica. Trattandosi di funzionari temporali si potrebbe allo spirar del tempo prescritto pensare ad una riforma più esatta.

Le cose, che ho fin qui esposte, o Signori, sono ben degne di tutta la vostra attenzione. Esse interessano la Nazione in una materia la più importante e delicata. S. A. R. il Vicario Generale, cui le ho rassegnate, mi ha incaricato di esporle al Parlamento; siccome ho fatto.

Il segretario di Stato ministro di grazia e giustizia,

RICCIARDI.

PROGETTO DI DECRETO.

Art. 1. Una commissione composta di cinque Consiglieri di Stato destinati dal Re, sulla proposizione del Ministro di Grazia, e Giustizia, e di accordo col medesimo, proporrà a S. M. gli attuali Magistrati Collegiali, che meriteranno di esser conservati.

Art. 2. A quei, che non verranno conservati, e che non avranno diritto ad una pensione di Giustizia secondo le leggi in vigore, potrà assegnarsi, sul parere della Commissione indicata nell'articolo precedente, una pensione di grazia proporzionata alla loro età ed ai loro bisogni.

Questa sarà graduata da un quarto fino a due terzi de' loro soldi attuali.

Art. 3. Quanto ai Giudici di circondario, si osserverà sino a nuova disposizione il sistema finora praticato.

Rapporto di S. E. il Segretario di Stato Ministro di Grazia e Giustizia per lo sistema delle elezioni de' Magistrati, letto al Parlamento Nazionale nell' adunanza del dì 16 Ottobre.

Signori

La riforma della Magistratura, ed il numero considerabile delle nuove scelte, che ne risulterebbe, ove quel progetto fosse adottato dal Parlamento, richiamano l'attenzione sulle modificazioni, che potrebbero meritare (nell'adattargli alle nostre circostanze) gli articoli 171 §. 4 e 237 della Costituzione, i quali dispongono che il Re nomina i Magistrati de' Tribunali sulla lista tripla, che gli vien presentata dal Consiglio di Stato.

Questa disposizione singolare (mentre tutte le Costituzioni conosciute, non esclusa quella degli Stati Uniti di America, lasciano al potere esecutivo la libera scelta dei Giudici egualmente e di tutti gli altri impiegati) toglie ad un Ministro responsabile ogni ingerenza su di una materia, che la legge affida alla sua vigilanza, e la trasferisce ad un corpo che non è, nè può essere responsabile di sua natura.

Certamente un Ministro di Giustizia sarebbe più tranquillo, e direi quasi felice, se potesse sottrarsi al perenne conflitto con l'ambizione e con l'amor proprio de' pretensori. Ma non è da riguardarsi la comodità del Ministro: il solo oggetto delle leggi è l'utilità generale. La questione è delicata, e quindi degna di tutta attenzione. Io la discuto dinanzi a voi con la sola guida del pubblico interesse; persuaso che gli uomini generali, tragga la sua origine da una vanità puerile.

A me sembra che l'iniziativa di una nomina qualunque debba essere l'opera.

1. Di chi sia a portata di conoscere da vicino i candidati, ed avere i mezzi da

graduare il merito.

2. Di chi abbia un particolare interesse alla buona scelta.

Il Consiglio di Stato ha quei mezzi, e quell'interesse?

Il Consiglio di Stato non può avere estese notizie sulle qualità de' candidati, a meno che in lui non sieno trasfusi tutti i poteri, e tutti i doveri del Ministro della Giustizia. Ciò per la prima parte.

Per la seconda, que' corpi morali, che non rinnovandosi periodicamente mancano di un' interna emulazione, sono di lor natura meno sensibili alla loro o al biasimo di quel che siano isolati individui.

All' opposto il Ministro della Giustizia ha il mezzo di riunir nelle sue mani l' insieme di tutta la classe de' candidati, onde poterne graduare il merito.

Come individuo è sotto la potente influenza del biasimo e della lode.

Come Ministro della Giustizia debb' essere interessato, se non altro per amor proprio, che ne prosperi l' amministrazione.

Ma se ciò può dirsi da una banda, potrà taluno opporre dall' altra che il potere esecutivo ossia il Ministro, può cercare d' impadronirsi del potere giudiziario, come il più grande de' mezzi di dominazione, poichè ritiene sotto la sua influenza tutta la libertà civile, e quindi se si pervenisse a riunire in una sola mano questi due poteri, la libertà politica andrebbe a soccombere.

In tutte le quistioni relative alla libertà mi sembra importante. Signori, il garantirsi dai panici timori, che mostrando vani pericoli, ne diventano essi il più grande ed il più funesto. Le leggi debbon considerarsi l' uomo tal quale egli è di sua natura per farne buoni usi nella società civile con volgere le sue passioni a pro dell' interesse comune. Quindi nel costituirsi le autorità, egli è d' uopo vedersi in qual modo si possa profittar delle virtù e de' talenti de' pubblici funzionari, senza che abbiasi a temere de' loro vizj, e dalla loro incapacità, di toglier loro il mezzo di nuocere, senza impedir loro un salutare intervento nella cosa pubblica; insomma di render saldo il loro potere con ridurlo alle sue vere dimensioni.

Qual sarà dunque il mezzo da mettere a profitto i lumi, e le utili e generose passioni del Ministro della Giustizia, con allontanare il sospetto puranche che egli possa fare il male?

Io credo, Signori, che a lui debba affidarsi l' iniziativa del lavoro, con riserbare l' esame al Consiglio di Stato.

I corpi politici del pari che i corpi scientifici vogliono molto nell' esame e nella censura. L' amor proprio è un perenne stimolo che ha l' uomo per sindacare le cose altrui; ma oltre a ciò i molti, e sieno pure di non acere ingegno, poichè ciascuno di essi esamina l' affare da un lato diverso, danno in risulamento esatta decisione.

Ma se allo stesso Consiglio si desse l' iniziativa della proposta, potrebbe ottenersi sull' opera sua una censura eguale a quella che eserciterebbe sull' opera altrui? Sembra dunque che il Consiglio di Stato dovrebbe limitarsi all' esame delle proposte, così richiedendo il pubblico interesse.

Ma ove si accordasse l' iniziativa delle proposte al Ministro della Giustizia, in qual modo adempirebbe egli a questo dovere?

Credo necessario distinguere le nomine primitive dalle promozioni.

La nomina primitiva offre massima difficoltà nella scelta. L' uomo nella sua vita privata, confuso in una immensa massa di popolo, ritiene la sua parte morale in uno Stato per lui salutare di oscurità, gettando lume sulla sua persona allora soltanto che gli occorre presentarsi al pubblico per un lato favorevole. Ardua impresa è quindi una nomina primitiva, ed utile chiamar molti a parte del lavoro. Gioverebbe perciò che ciascun tribunale civile proponesse quello, che giudica il migliore tra candidati di sua giurisdizione, alla Corte da cui dispende, la quale manifestando il suo giudizio su quei candidati, ed altri di sua conoscenza, servisse di scorta al Ministro della Giustizia, da cui si formerebbe in seguito la terna da sottoporla all' esame del Consiglio di Stato.

E meglio ancora si accerterebbe la scelta, se i candidati si prendessero con preferenza dalla classe de' Giudici uditori, e dagli alunni di giurisprudenza, e questi stessi non venissero ammessi senza un esame in diritto, eseguito con la debita severità; così le quali fanno parte del lavoro, che sottoporre al giudizio dal Parlamento, tostochè potrà occuparsi di quella parte che riguarda il sistema de' giudizj.

Sorge intanto sul proposito una importante quistione.

Il disposto ne' citati articoli 171 e 237 della Costituzione è applicabile alle sole nomine primitive de' Magistrati, o benanche alle promozioni?

Da una banda potrà dirsi che ogni promozione è una nomina, e che quindi il senso letterale si dichiara per l' affermativa. Che per la stessa affermativa si dichiara lo spirito e lo scopo della legge, giacchè essendo la speranza ed il timore due passioni che operano presso a poco con egual forza sul cuore dell' uomo, colui che potrà togliere la carica, e colui che potrà fare o non far concedere una promozione, avranno

la stessa influenza sull' animo dell' impiegato. Si potrà soggiungere che il Ministro talvolta ascolterà più delle pubbliche le private affezioni; sacrificherà il merito modesto al favore, i giudici restj a' giudici condiscendenti. Ma si potrà dire all' opposto che l' indipendenza di animo nel Magistrato si reclama principalmente per quella parte delle sue funzioni che emana tutta dalla opinione e dal pensiero, e sulla quale non è facile perciò a verificarsi la responsabilità, non già per l' altra che d' ordinario è tutta di azione, di esecuzione.

Il potere tremendo, che accorda attualmente la legge al Magistrato criminale è quello di cumular nella sua persona le qualità di Giudice del fatto, e di Giudice del dritto, il che in certo modo potrebbe assomigliarsi alla riunione de' poteri legislativo ed esecutivo nelle stesse mani; circostanza che sparirà tostochè la Nazione riceverà dalla vostra saviezza la istituzione dei giurati, lavoro in cui mi sto occupando per sottoporlo al vostro esame. Ben vedete, che tolto a' Magistrati il giudizio del fatto, ciò che loro rimane a fare è tutta azione, esecuzione; cose che se pur possono in menoma parte influire sulla sorte degl' imputati, in essi la responsabilità è ben facile a diffinirsi. Quindi il Ministro con la speranza della promozione, o col timore di ritardato avanzamento, potrà tener sempre viva l' attività di un buon Magistrato, e spingere al lavoro l' inerte; giammai potrà soggiogare il loro animo. In Spagna al contrario, ove la istituzione de' giurati non pare così vicina, ogni menoma influenza del Governo su de' Magistrati è dannosa.

Fin qui per il ramo penale. Quanto a' Magistrati civili, sin da che il fisco perdette i suoi privilegi, e litiga *aequo iure cum privatis*, ed all' avvocato fiscale che interveniva alle deliberazioni del collegio è stato sostituito l' avvocato della legge, nessun privato ha più temuto della contraddizione del fisco: ma spesso i Ministri di Finanze si son doluti presso il Ministro di Giustizia della eccessiva equità de' magistrati.

Ho creduto, Signori, mio dovere l' esporvi con schiettezza quanto a mio avviso potea dirsi e pro e contra nell' esposta quistione. Ad ogni modo parmi certo che nelle promozioni, più che nelle nomine primitive, il Ministro debba prendere per interesse pubblico una parte assai attiva.

Quel Magistrato che non vedrà nel suo vigilator naturale il garante del suo merito, ed il mezzo da farlo valere, poco attenderà a distinguersi, ed ove si privino i Magistrati delle vie oneste da ottenere una considerazione personale, si perverrà a renderli pieghevoli all' interesse o all' intrigo. Oltre a ciò quell' ammasso di lumi della condotta de' Magistrati che per tanti dati, in tante minule e variate occasioni, e per non breve tratto di tempo il Ministro della Giustizia raccoglie per effetto delle sue attribuzioni; quell' insieme che egli soltanto può avere sul merito di tutti i Magistrati, tutto ciò non dee restare inoperoso.

Parrebbe quindi doversi al più stabilire, che in ogni vacanza, che dia luogo a promozione, il Ministro della Giustizia debba presentare all' esame del Consiglio di Stato la proposta del Magistrato da lui designato per la carica vacante, e darsi al detto Consiglio la piena libertà di rigettar la proposta con sua ragionata deliberazione, e richiederne altra, o di dimandare tutti quegli schiarimenti che riputerà necessari all' oggetto.

A questo modo il Ministro farà premiare il vero merito, che egli solo o almeno meglio che ogni altro potea distinguere con riunire a pro di quello tanti elementi dissemiati in lungo tratto di servizio; o non potrà mai, in discapito degli ottimi o dei buoni, portare innanzi i mediocri.

Due altre importanti quistioni sorgono sul proposito medesimo.

1. La nomina degli uffiziali del Ministero pubblico dev' essere fatta con lo stesso metodo?

2. Questi Magistrati saranno anche essi inamovibili, o potranno essere destituiti a volontà del Governo, cioè del potere esecutivo?

Queste quistioni mi sembrano di facile soluzione. Gli uffiziali del Ministero pubblico han due caratteri: quello di Magistrati, e l' altro di agenti del potere esecutivo. Costessi inamovibilità, quanto al carattere di Magistrati, come gli altri, e godere della stessa inamovibilità, quanto al carattere di Magistrati: ma quanto alla loro missione, cioè alla qualità di agenti del Ministero pubblico, mi sembra che non abbiano diritto di ritenersela, allorchè o perdono la fiducia del Governo, o questo gli ha sperimentati poco atti alle loro funzioni. In tal caso è chiaro ch' egli debbono rientrar nella classe la missione.

Non tutti i buoni Magistrati possono essere egualmente buoni ufficiali del Ministero pubblico. Le funzioni di questo ministero esigono particolari qualità, che non così facilmente si rinvencono. Tal Giudice che si distinguerà nel collegio per esatto lavoro, e per fermo e saggio voto, non avrà poi un chiaro e colto dire; non sarà celere nel lavoro della sua officina; non sarà l'uomo, insomma, che il potere esecutivo possa adoperare per l'utilità del pubblico servizio, unico scopo di tutte le istituzioni sociali.

A me quindi sembra indispensabile accordarsi la indicata facoltà al potere esecutivo, che se ne varrà certamente nella sola veduta dell'interesse generale.

S. A. R., cui ho rassegnato tutte queste mie idee sulla modifica che potrebbero meritare i due citati articoli 171 §. 4 e 237 dello statuto costituzionale, mi ha comandato di sottometterne la proposizione al Parlamento, siccome mi ho fatto un dovere di adempire.

Si ordina di stamparsi tanto il rapporto quanto il progetto di legge.

Si passa a discutere il rapporto della commissione di esame, e tutela della Costituzione relativamente al dubbio « se le modifiche alla Costituzione di Spagna debbono essere fatte a pluralità e con due terzi di voti. »

Il parere della Commissione è stato per la necessità di due terzi di voti per ogni modificazione.

Il Deputato Incarnati ha detto, che bisognava distinguere le basi della Costituzione dagli oggetti non essenziali della stessa; la religione, i limiti dei due poteri legislativo, ed esecutivo erano basi; non così tutte le altre cose, che direttamente non mirano a questi oggetti. Il rito da tenersi nel far le modifiche non poteva chiamarsi base: che questo rito non doveva essere quello prescritto dall'art. 10 della Costituzione, poichè ivi si parla della Costituzione già esistente, e noi siamo nel caso di una Costituzione nascente: ivi se la modifica non si ammette, rimane la Costituzione; e tra noi se non si ammette, potrebbe avvenire la paralisi del corpo politico. Che d'altronde se si dovesse procedere coi due terzi di voti, non si sarebbe giammai finito, mentre una questione si sarebbe immersa capricciosamente nell'altra all'infinito; ha terminato con ricordar che il disposto della Legge civile, che alle espressioni ambigue convien dare l'interpretazione più naturale, quella che partorisce un effetto, e che se si volesse estendere l'applicazione del disposto dal Capitolo X. della Costituzione al caso nostro, lungi dell'aver qualche effetto, si avrebbe la paralisi.

Il Deputato Poerio ha soggiunto « sulla quistione, se le riforme della Costituzione debbano votarsi alla pluralità, ovvero con due terzi parti almeno delle voci », io mi unifermo al parere della Commissione relatrice, ma non mi determino a ciò per la tema di alcun pericolo. Protesto anzi altamente, che comunque sarà la Costituzione modificata, sia dalla maggioranza, sia dalle due terzi parti dei Deputati, le modificazioni devono presumersi savie, e certamente lo saranno.

La ragione unica dunque, che m'induce a credere necessarie le due terzi parti dei voti, è l'espresso divieto Costituzionale di fare altrimenti.

Difatti due soli luoghi esistono nella Costituzione, in cui si parla del metodo di votare. Il primo è sotto il titolo della formazione, e sanzione delle leggi, ed ivi nell'art. 139 si stabilisce il principio della maggioranza assoluta. L'altro è sotto il capitolo delle riforme della Costituzione, ed ivi nell'articolo 383 si stabilisce il bisogno di due terzi.

Non è dunque dubbioso, nè presuntivo, ma certo, e testuale il precetto di non poter noi modificare la Costituzione alla semplice pluralità.

Dopo ciò, il Deputato suddetto si propose cinque obiezioni, in cui costrinse tutto il sistema di opposizione.

1. Che l'invocato art. 383 è scritto per il corpo rappresentativo costituito, e non già per il corpo costituente.

2. Che detto art. non va preso isolatamente, e scisso da' precedenti.

3. Che nel sistema delle due terzi parti il minor numero vincerebbe il maggiore.

4. Che nel detto sistema si perderebbe moltissimo tempo, e le riforme utili sarebbero impedito, od almeno ritardate.

5. Ed in fine, che noi dovendo adattare la Costituzione a' nostri bisogni, ci troviamo nel medesimo caso dei costituenti Spagnuoli, che la formarono secondo i bisogni loro. Ora nelle Spagne la Costituzione fu decretata alla maggioranza: perchè noi non faremo lo stesso?

Il medesimo Deputato Poerio ha risposto alla prima obiezione dimostrando, che

la rappresentanza Nazionale agisce necessariamente come corpo costituito, quando propone o approva le leggi, e come corpo costituente quando aggiunge o toglie alla Costituzione, e la modifica; e che l'art. 383 è scritto evidentemente in questo ultimo senso.

Sulla seconda difficoltà ha detto, che l'art. 383 inteso unicamente al metodo della votazione, non ha bisogno, per essere a noi applicabile, degli art. precedenti, i quali sono relativi alle precauzioni, che debbono serbarsi nelle riforme politiche. Noi siamo dispensati da dette precauzioni, ma non possiamo scambiare il modo di votare.

La terza obiezione è stata riguardata dal Deputato come una vera petizione di principio, poichè (ha egli detto) tanto vale disputare, se debba prevalere il maggior numero, quando se debba vincere la pluralità. Ha soggiunto, che le due terzi parti non si richieggono per fare, ma per disfare una Costituzione già fatta. Il minor numero ha dunque la presunzione dello statuto, ossia ha per se il voto Nazionale.

Sulla quarta obiezione ha osservato, che le perdite di tempo saranno doviziosamente ricompensate dalla stabilità dell'opera.

In ordine alla quinta, ed ultima obiezione ha mostrato l'oratore le grandi differenze, che passano tra noi, ed i costituenti Spagnuoli dell'anno 1812.

Dopo averle percorse tutte, si è fermato su quella essenzialissima, che nelle Spagne la Costituzione fu decretata dai Rappresentanti della Nazione in assenza del Re, ed alla maggioranza, e nel Regno delle due Sicilie è stata decretata direttamente dal popolo alla piena unanimità, e di accordo con S. M. Or se gli Spagnuoli non ardiscono modificarne alcuna parte senza due terzi di voti, saremo noi meno riverenti?

Il Deputato de Cesare ha opinato che le modifiche, nelle quali è per impegnarsi il Parlamento, sieno fatte con due terzi di voti, e che per le modifiche da farsi alla Costituzione modificata, i voti dovessero essere due terzi.

Il Deputato Natale ha opinato dicendo: Signori; somma è la difficoltà del problema, che devesi risolvere, cioè se le modificazioni dello statuto debbano eseguirsi a maggioranza assoluta, o con due terzi di voti. La saviezza dei Deputati Spagnuoli molti argini volle apporre al cambiamento d'una Costituzione già stabilita, ed in ciò non vi sarà chi non l'ammira, nè ragione si troverà assai sufficiente per non imitarli. Una custodia volevano quei sapienti formare, ed era ben giusto, che tutti i passi da muovere per un cambiamento non trovassero molta facilità, ma un ritardo continuo per dar luogo ad ogni possibile meditazione; ma se questo motivo, Signori, possa trovarsi opportuno nel fissare di nuovo le modifiche di una Costituzione, anzi che nel conservare queste modifiche stesse, giova molto il conoscerlo. A me pare, che nel formare un edificio è d'uopo più tosto, che se ne agevoli la costruzione invece di renderla difficile. Noi abbiamo la Costituzione nelle basi, l'abbiamo negli articoli, che non esigono modificazione, non l'abbiamo affatto per questi articoli che meritano ridursi, e conformarsi ai nostri bisogni. In quanto a ciò dunque si tratta d'alzare una fabbrica, e non di conservarla.

Ma gravi dubbi si muovono, se sarà della prudenza che deve servir d'eterna regola al Parlamento, il commettere questo voto alla maggioranza assoluta, che è quanto a dire alla metà più uno dei Deputati al Parlamento, oppure a due terzi parti dello stesso. Con queste due terzi frattanto noi non saremo più sicuri della votazione.

Eccone la prova. Un progetto non riporterà i due terzi di voti; il progetto sarà perciò rigettato; ma l'avrà rigettato la maggioranza dei lumi, e delle volontà, che noi ricerchiamo per la maggior sicurezza, oppure la minorità? Certamente la minorità, poichè una terza parte con un voto di più, è sufficiente a determinare il rifiuto del progetto, appunto perchè impedisce, che le due terzi parti per l'affermativa, non si troveranno complete. Noi dunque, invece di sfuggire, corriamo incontro alla minorità, come faceva ben rilevare un uomo sommo della Francia in somigliante quistione.

Proseguendo su questa ipotesi dobbiamo pure osservare che cosa seguirà, allorchè non si vuole una modificazione da due terzi parti dei votanti? Al certo noi non otterremo di provvedere ad un bisogno indispensabile della Nazione, poichè su questi articoli necessari a modificarsi, questo esame può unicamente riguardare, e tale bisogno colla negativa di una terza parte più uno sarà ricusato alla nazione?

Debbi ripetere però che attualmente esige l'urgenza di formarsi un edificio. Questo costruito, nasce il bisogno, che l'edificio si custodisca; allora cade a proposito, che per la gelosia di conservare, vi si frappongano tutti gli impedimenti, e riesce utile, che anche la minorità fosse nel caso di reclamare la conservazione. Questa minorità può

allora quando non avrà potuto ritenere un solo voto, il quale possa fare preponderanza, congiungendosi colle due terze parti, non è lecito più il dubitare del bisogno di una riforma.

Ma se questo bisogno di riforma è proclamato dal Sovrano, e dalla Nazione, che vollero la Costituzione di Spagna, pare che il definire tali punti d'urgenza non debba rimettersi che al giudizio della maggioranza assoluta, la quale maggioranza riesce in effetti quella stessa, che richiedesi dai Signori Deputati, che hanno opinato per avere il voto delle due terze parti.

Questa mia soluzione frattanto in nulla può pregiudicare la facoltà del Parlamento, di, di riguardarsi, vale a dire, in tali modifiche come costituente, che non abbia affatto bisogno di ricercare la sanzione del Re, ma di ordinarne assolutamente la pubblicazione.

Il Deputato Vivacqua ha detto: patto fra la Nazione, ed il Re, poteri, che ci hanno dati le Province, sono i due Angeli che hanno operato la nostra resurrezione politica, e ci hanno congregati a Parlamento. Nel patto si è apposta la condizione delle modificazioni da farsi alla Costituzione delle Spagne, per renderla adatta alla nostra Nazione. Ne' poteri si sono accordate a' Deputati le facoltà di adempiere alla condizione espressa.

Due conseguenze dagli esposti principi 1. Presunzione, che la Costituzione di Spagna non è adatta a noi. 2. Necessità di portarvi una decisione, onde non rendere illusoria la condizione del patto, ed inutile l'esercizio delle facoltà accordateci dai committenti.

Ridotta a questa semplicità la controversia, il problema a risolvere è il seguente. » Ritrovare un metodo di votazione, perchè un'Assemblea debba emettere una decisione necessaria ».

Si ardirà di asserire, che la votazione a maggioranza di due terzi dia per necessità una decisione? Quando la maggioranza non si ottiene non vi è decisione. Quando non vi è decisione cosa resta? L'articolo della Costituzione Spagnuola che sanziona il foro ecclesiastico. Ma il Re, e le Province hanno dichiarato, che la Costituzione Spagnuola non è adatta a noi, e noi senza alcuna decisione, o sia illudendo la condizione del patto, e non facendo uso dei poteri, renderemo l'una, e gli altri *inefficaci* per mancanza di metodo.

La maggioranza assoluta dà sempre una decisione necessaria. Resta l'articolo della Costituzione Spagnuola? È un effetto di decisione. Il Re nel patto, e le Province nei poteri non esigono, che una decisione.

Si è già osservato, che le leggi di *creazione* non sono quelle della *conservazione*. Chi potrà disconvenire, che chiamati noi dal Re, e dalle Province a modificare, non ci troviamo al pericolo della *creazione*? Ora i sapienti di Spagna nell'adattare il metodo della maggioranza di due terzi, erano al periodo della *conservazione*. Ma come votarono essi la *creazione* della Costituzione. Tutti l'ignorano, ma io so, che non andremo a decidere questa quistione de' due terzi, e della maggioranza con l'unica e sola guida, che da una decisione necessaria, cioè con la pluralità assoluta, e che gli Spagnuoli per *decidere necessariamente* han dovuto questo, e non altro metodo seguire.

Conchiudo quindi, che per non violare il patto, e per rendere operante la facoltà espressa ne' poteri, si deve adottare l'unico, e solo metodo della pluralità assoluta.

Altri Deputati parlano chi per la maggioranza, chi per due terzi di voti.

Il Presidente riassume le opinioni, e chiude la discussione colla votazione, la quale risulta di 44 voti per i due terzi, e di 34 per la pluralità.

Il Parlamento approva in questa tornata due rapporti della Commissione di Guerra, e Marina su di oggetti particolari.

TORNATA DEL 18 OTTOBRE

Nell'11. Adunanza si è fatta la seconda lettura delle mozioni più importanti adottate dal Parlamento:

Il Presidente invita i Deputati a riunirsi in Comitato segreto per sentirsi il Ministro degli Affari Esteri; onde rimane sciolta l'adunanza ordinaria.

TORNATA DEL 19 OTTOBRE

In questa 12. Adunanza il Deputato Poerio propone di farsi un appello al Popolo per aprirsi una sottoscrizione volontaria, cominciando da' Deputati. Tutti i Deputati hanno offerto non meno di ducati cento per ciascheduno.

Si fa la seconda lettura del Deputato De Luca Ferdinando perchè sia scelta una Commissione per le petizioni; e perchè si prepari la Legge sull'amministrazione Provinciale, e Comunale.

Il Deputato Borrelli domanda che al più presto la Commissione del Governo interno presenti il progetto di un regolamento interno; e che si chiedano al Ministro delle Finanze alcune carte necessarie al lavoro della Commissione finanziaria.

Si è fatta lettura di due rapporti della Commissione di Milizie Provinciali, l'uno relativo ad un ufficio del Ministro della Guerra, per reclami avanzati da parecchi uffiziali delle milizie senza serbare il rispetto dovuto alle autorità; l'altro relativo ad un secondo ufficio dello stesso Ministro, per la continuazione della giornaliera razione di foraggi da darsi agl'individui montati della Guardia Nazionale a cavallo. Col primo la Commissione, esaminata la memoria degli Uffiziali ed il rapporto del Ministro, è stata di avviso: 1. tenersi presente i reclami degli Uffiziali nella formazione del piano generale, sicuro il Parlamento che questo qualunque si fosse, non saranno obliati i titoli di coloro che han servito la Patria: 2. Dichiararsi non essere oggetto delle attribuzioni del Parlamento il conoscere l'esistenza, o la inesistenza della insubordinazione, di cui il Ministro accagiona gli uffiziali delle Milizie. Il Parlamento ha approvato l'avviso della Commissione. Nel secondo rapporto, avendo maturamente preso tutto in considerazione, la Commissione è stata di parere che si continui la somministrazione de' foraggi agl'individui montati della Guardia Nazionale a cavallo; ma provvisoriamente fino a che non si sia conosciuto, se il Governo intendesse che si fossero dati i foraggi, dopo di che la Commissione si sarebbe unita con quella dell'amministrazione provinciale e comunale, per conoscere da qual ramo debba farsi l'indicata somministrazione. Si è elevata una lieve discussione sull'oggetto, ma è rimasto finalmente approvato dal Parlamento il rapporto della Commissione.

Si sono letti parecchi rapporti della Commissione di legislazione.

Il primo per la dimanda di trenta condannati al bagno, che chiedevano la libertà per passar nelle milizie.

La Commissione considerando che l'indulto accordato da S.M. non li riguardava; che nell'amministrazione della giustizia niente è più odioso della indulgenza parziale, e che la difesa della Patria deve sempre affidarsi a' cittadini onesti; è stata di avviso rigettarsi la loro dimanda. Il Parlamento ha approvato l'avviso della Commissione anche per l'altra considerazione, che non vi era certamente penuria di soldati in un momento, in cui l'entusiasmo Nazionale aveva piuttosto bisogno di freno che di sprone.

Il secondo rapporto riguardava la domanda di stabilirsi nella Sicilia al di là del Faro una Commissione feudale. La Commissione è stata di parere di aggiornarsi la domanda per quel tempo, in cui si tratterà di questi oggetti, ed il Parlamento ha approvato il parere della Commissione.

Il Deputato Colaneri, ed il Deputato de Luca Ferdinando, han proposto che si fosse formata una Commissione di petizioni, prendendo un Deputato da ogni Commissione; la proposta è stata approvata, ed il Presidente ha nominati tutti i Segretari delle altre Commissioni per formar quella delle petizioni.

Si è fatta lettura di una lettera diretta da Castelnuovo al Deputato Catalani, manifestandogli che molte famiglie si stan prendendo la cura di far gratuitamente coltivare le terre de' soldati congedati, e richiamati alle bandiere. Il Parlamento ha deciso farsi onorevole menzione di questo eroico tratto nel processo verbale.